

Fondazione Casa di Oriani - Ravenna
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia



Un romagnolo *in* Veneto

Le Ciàcole de Bepi di Olindo Guerrini da Ravenna a Venezia

3 dicembre 2022 – 29 gennaio 2023

Venezia, Sale monumentali della Biblioteca nazionale Marciana

Olindo Guerrini

Olindo Guerrini nasce a Forlì il 4 ottobre 1845, figlio della forlivese Paola Giulianini, possidente, e di Angelo, ravennate di Sant'Alberto, piccolo borgo prospiciente le valli di Comacchio, farmacista.

A Ravenna frequenta il Collegio Municipale, da cui viene espulso nel 1859 per aver preso parte ad alcune manifestazioni di protesta contro il Governo pontificio. Prosegue quindi gli studi liceali lontano dalla Romagna, a Torino, per iscriversi poi nel 1865 all'Università di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza. Risale agli anni universitari bolognesi il suo amore per la poesia, così come l'amicizia con Giosuè Carducci, che lo accompagnerà per tutta la vita, testimoniata fra l'altro da un fitto carteggio. Conseguita la laurea, abbandona quasi da subito la pratica legale per dedicarsi alle lettere e alla politica.

Nel 1870 viene eletto consigliere comunale a Ravenna nelle file del partito radical-progressista, uscendo riconfermato alle successive elezioni del 1872, 1879 e 1883.

Alle passioni politica e letteraria unisce una straripante vena goliardica, che si traduce spesso e volentieri in burle, invenzioni funamboliche e parodie. Nel 1874 sposa Maria Mariuccia Nigrisoli, con la quale avrà tre figli: Angiolina, scomparsa prematuramente nel 1879, Guido (che sarà il curatore postumo delle carte e delle opere paterne), e Lina.

Nel 1877 entra a lavorare alla Biblioteca Universitaria di Bologna, di cui nel 1893 assumerà la direzione. In quello stesso anno dà alle stampe per Zanichelli la raccolta di 85 poesie (per lo più sonetti) *Postuma*, firmata Lorenzo Stecchetti, primo di una nutrita serie di eteronimi (Mercurio, Marco Balossardi, Argia Sbolenti, Bepi, ecc.). Il volume, complice l'indole "scandalosa" delle rime, riscuote all'epoca un successo enorme di pubblico (ne usciranno, vivente l'autore, ben 32 edizioni), oscurando persino le coeve *Odi barbare* carducciane. Ad esso segue una intensa produzione letteraria, che alterna prosa e versi, in italiano e in "lingue", su tutte il nativo dialetto romagnolo che darà forma ai celebri e fortunatissimi *Sonetti Romagnoli*, usciti postumi nel 1920 e da allora ristampati numerose volte sino all'edizione integrale a cura di Renzo Cremante uscita nel 2021 con le traduzioni di Giuseppe Bellosi.

Intellettuale poliedrico, erudito, virtuosistico, irrequieto, attento alle novità del proprio tempo, Guerrini è anche autore di ricettari e di libretti operistici, caricaturista, fotografo dilettante e, a dispetto della smodata dedizione al fumo, instancabile ciclista (nonché animatore ed esponente di spicco del Touring Club Italiano, nato proprio come sodalizio cicloturistico). Muore a Bologna il 21 ottobre 1916.

Le Ciàcole de Bepi

“Grande manipolatore di gerghi e dialetti e grande maestro della contraffazione”, secondo una bella e azzeccata definizione del critico Piero Camporesi (*La maschera di Bertoldo*, Milano, Garzanti, 1976, p. 165), Olindo Guerrini, oltre che col dialetto romagnolo, di cui è la voce poetica forse più conosciuta, si misura, ispirato fra gli altri da Carlo Porta e Giuseppe Gioacchino Belli, anche con altre lingue regionali: il bolognese, il milanese, il romanesco, ma soprattutto il veneto de *Le Ciàcole de Bepi*. Dove Bepi è Giuseppe Melchiorre Sarto, nato a Riese nel Trevigiano, già patriarca di Venezia, asceso al soglio pontificio nell’agosto del 1903 col nome di Pio X e divenuto da allora uno dei bersagli prediletti della musa beffarda e anticlericale del Guerrini (è lui il *Pio Disom* protagonista di uno dei più famosi *Sonetti romagnoli*). Nella finzione guerriniana il papa della intransigente lotta al modernismo è ritratto in modo scanzonato come una sorta di ingenuo, illetterato curato di campagna intento a *ciacolare* (chiacchierare) bonariamente delle cose grandi e piccole del suo tempo senza capirne un granché.

Le Ciàcole appaiono a cadenza regolare sul diffuso giornale satirico romano “Il Travaso delle idee della domenica” a partire dalla fine del 1903 e sino alla morte del pontefice, avvenuta nell’agosto del 1914 a pochi giorni dalla scoppio della guerra europea, non di rado accompagnate dai disegni dell’autore. Nel 1908, visto il grande favore di pubblico, il direttore del giornale Carlo Montani decide di raccoglierle in una pubblicazione a sé, precedute da un *Introitus* in latino maccheronico e abbellite da vignette aggiuntive opera del bolognese Augusto Majani, in arte “Nasica”. Nonostante il successo commerciale il volume non sarà mai ristampato e costituisce oggi una rarità bibliografica. Alle 68 *Ciàcole* uscite sino a quel momento e riunite in volume se ne aggiungeranno altre 70, rimaste di fatto inedite vista la difficile reperibilità del “Travaso”, salvo che per 21 di esse, pubblicate nel 2003, per la cura di Ennio Dirani, su “I Quaderni del Cardello”, la collana di studi romagnoli della Fondazione Casa di Oriani di Ravenna, istituzione che conserva il principale lascito di autografi guerriniani.

Di tutte le “leggendarie burle” di Guerrini – ha scritto Dirani – “questa è [...] una delle meglio riuscite e sicuramente la più prolungata, visto che per quattordici anni egli finse di identificarsi col pontefice regnante facendolo parlare, nel di lui dialetto, di tutto e di tutti”.

L'anticlericalismo

Politicamente vicino alla sinistra radicale di derivazione mazziniana, ammiratore di Garibaldi, massone, Olindo Guerrini non fa mistero del proprio anticlericalismo, anzi. Nell'Italia dei primi decenni post-unitari, ancora profondamente segnata dalla lacerazione fra Stato e Chiesa, la lirica di Guerrini dà voce, in toni ora accesi ora sarcastici, alla protesta laica dei “liberi pensatori” contro *la Chiesa che non tollera ombra di libertà*; come recita l'epigrafe, da lui dettata, in memoria dell’“eretico” Andrea Relencini arso sul rogo a Lugo di Romagna nel luglio 1581. Una scelta di campo che gli costa anche una disavventura giudiziaria, quando il vescovo di Faenza Gioacchino Cantagalli lo querela a causa di un irriverente sonetto, a firma Argia Sbolenfi, apparso sul foglio repubblicano faentino “Il Lamone” il 25 settembre 1898. Il processo dinanzi al Tribunale di Ravenna ha risonanza nazionale e si conclude nel giugno del 1899 con la condanna di Guerrini, “per ingiurie”, a un’ammenda di 250 lire. Sentenza commentata con soddisfazione dall’autorevole rivista dei Gesuiti.

“In un momento della lotta scese in campo anche il bibliotecario e poeta Olindo Guerrini, che sotto il pseudonimo di [...] Argia Sbolenfi ha acquistato nome presso gli anticlericali [...] Ora giustizia è fatta; e dalle aule della giustizia è uscita la voce che rintegra l'ordine morale e bolla collo stigma della condanna i diffamatori d'un venerato cittadino” (“La Civiltà Cattolica”, Vol. VII, 1899, p. 235)

Nondimeno, nelle *Ciàcole* il “luciferino” poeta romagnolo, calato nelle vesti di papa Giuseppe “Bepi” Sarto, smorza almeno in parte la *vis* polemica, con cui ad esempio aveva bacchettato il “progressista” Leone XIII, riservando al suo successore, il ben più reazionario pontefice dell'Enciclica antimodernista *Pascendi Dominici gregis*, una satira sempre pungente ma tutto sommato benevola.

Un romagnolo *in* Veneto

Le Ciàcole de Bepi

Trascrizioni e traduzioni di Maurizio Vittoria

Note di Alessandro Luparini Maurizio Vittoria

Tristezza

*Et tu, fili hominis, ingemisce in
contritione lumborum.*

Ezech. 21, 6

Purtropo, fioi! Co' vedo

Cascar le fogie zale
E sento per le spale
El sgrisolo del fredo,
Co' la prim' acqua bagna
E i primi corvi passa,
Co' ne la nebia grassa
Sparisse la campagna,

Purtropo, fioi, me sento

Pien de malinconia
E, come in agonia,
Sbaiso de spavento,
Ch'el sangue me se gela
Co arente de ste porte
Sento passar la morte
Che fa la sentinela!

E alora fazzo in mente

L'esame de cunscienza,
Me umilio a la presenza
Del Pare Onipotente,
Me interogo e respondo
Con verità e modestia...
"Che ben, povara bestia,
Gastu mai fato al mondo?"

"Ti ga lassà la zapa,

Magro seminarista,
Sognando la conquista
Del caregon del Papa...
Vàrdelo! A poco a poco
Quel zorno xe vegnùo,
Ma stastu meglio ancùo
Che no ti xe un pitoco?"

"Co' alegro, in compagnia,

Libero, zovenoto,
Te te bevevi un goto
Cantando a l'ostaria,
E co', sia malegnazzo,

Un romagnolo *in* Veneto

Ti davi alle putele,
Quando le giera bele,
Un pizegon sul brazzo?”

“Oh, maridarte alora
Che giera el to momento!
Cuzzarse ben contento,
Levarse de bon ora,
Spartir con la to zente
El pan del to guadagno,
In braghe de fustagno
Ma col to fiasco arente!”

“L’obbligo tuo non giera
De fa da Re de cope,
Ma de remar da pope
O de vangar la tera,
E con le to indiscrete
Smanie, te gà tradìo
La volontà de Dio
Vestendote da prete.”

“E adesso, povareto,
Ti pianzi la to sorte,
Adesso che la morte
Te stà da pie del leto!
Te pianzi ancùo la vita
Stupidamente spesa
Ne l’ozio de la Chiesa,
Povaro parasita;”

“E arivà finalmente
In cusì alto stato
Altro no ti gà fato
Che maledir la zente.
Te gà, col Sant’Ufizio,
Spuà condane e afronti,
Che Dio fara i so conti
Nel zorno del Giudizio”

“Ah no, Dio santo e vivo,
Ti te sa ben che in fondo,
Mi no giera in sto mondo
De cor cussì cativo!
Xe stà per ignoranza
Che go lassà che fazza

Tuto, st'iniqua razza
Che sol pensa a la panza!"
"Che scuro, fioi! Che vento!
Svola le fogie, piove
E vien da no so indove
La 'ose de un lamento,
Che se despera e sclama
Drento la note folta...
Xe i morti che va in volta!
Xe i morti che me ciama!
"Ah no, povari morti
Preghè per mi Maria,
Preghèla in cortesia
Che me perdona i torti!
E se la morte aspeta,
Disèghe in so malora
Che no xe tempo ancora...
Disèghelo, ostreggheta!"

Bepi
[3 Nov. 1907]

Tristezza

Purtroppo, ragazzi! Quando vedo
Cadere le foglie gialle
E sento sulle spalle
Il brivido del freddo,
Quando la prima acqua bagna
E passano i primi corvi,
Quando nella fitta nebbia
Sparisce la campagna,
Purtroppo, ragazzi, mi sento
Pieno di malinconia
E, come in agonia,
Atterrito dallo spavento,
Che il sangue mi si gela
Quando vicino a queste porte
Sento passare la morte
Che fa la sentinella!
E allora faccio nella mente
L'esame di coscienza,

Un romagnolo *in* Veneto

Mi umilio alla presenza
Del padre Onnipotente,
Mi interrogo e rispondo
Con verità e modestia...
“Quale bene, povera bestia,
Hai mai fatto al mondo?”

“Hai lasciato la zappa,
magro seminarista,
Sognando la conquista
Della poltrona del Papa...
Guardalo! A poco a poco
Quel giorno è arrivato,
Ma stai meglio oggi
Che non sei un pidocchio?”

“Quando allegro, in compagnia,
Libero, giovanotto,
Ti bevevi un bicchiere
Cantando in osteria,
E quando, mascalzone
Davi alle ragazze,
Quando erano belle,
Un pizzicotto sul braccio?”

“Oh, sposarti allora
Che era il tuo momento!
Coccolarsi ben contento,
Alzarsi di buon'ora,
Spartire con la tua gente
Il pane del tuo guadagno,
In calzoni di fustagno
Ma con il tuo fiasco vicino!”

“Il tuo obbligo non era
Di fare il Re di coppe.
Ma di remare a poppa
O di vangare la terra,
E con le tue indiscrete
Smanie, hai tradito
La volontà di Dio
Vestendoti da prete.”

“E adesso, poverino,
Piangi la tua sorte,
Adesso che la morte

Ti sta ai piedi del letto!
Piangi oggi la vita
Stupidamente spesa
Nell'ozio della Chiesa,
Povero parassita;"

"È arrivato finalmente

In così alto grado
Altro non hai fatto
Che maledire la gente.
Hai, con il Sant'Ufficio,
Sputato condanne e affronti,
Che dio farà i suoi conti
Nel giorno del Giudizio."

"Ah no, Dio santo e vivo,

Sai bene che in fondo,
Io non ero in questo mondo
Di cuore così cattivo!
È stato per ignoranza
Che ho lasciato che faccia
Tutto, questa iniqua razza
Che pensa solo alla pancia!"

"Che buio, ragazzi! Che vento"

Volano le foglie, piove
E viene da non so dove
La voce di un lamento,
Che si dispera e grida
Dentro la notte fonda...
Sono i morti che vanno in giro!
Sono i morti che mi chiamano!"

"Ah no, poveri morti,

Pregate per me Maria,
Pregatela per cortesia
Che mi perdoni i torti!
E se la morte aspetta,
Ditele che vada in malora
Che non è ancora tempo...
Diteglielo, perbacco!"

Bepi

[3 Nov. 1907]

Fin d'ano

Et qui estis vos qui tentatis Dominum?
Iudith, 8, 11

L'ano, purtropo, l'ano che fenisse,
 Salo? Per mi el xe stà
Amaro e intossegà come le bisse,
 Come un can inrabià!
Qua munege che scampa insieme ai frati
 E i li mete in preson,
Qua ossenità, pornografie, retrati
 Contro la Religion.
Qua i motopropri, che i xe come oracoli,
 Se' discute al caffè,
Qua i Santi veci no i fa più miracoli
 E novi no ghe n'è.
Per questo i vol santificar Pio Nono
 Che mi me provarò,
Ma ch'el ne agiuta a radrezzarne el trono
 Gò paura de no.
El mondo, caro lu, nol xe più belo,
 Ma stravolto, ch'el par
Un roversapensier compagno a quello
 Che i me vol regalar.
I preti de Germania i se barufa
 Co i Vescovi de là;
In Franza, viceversa, i li petufa
 E po i li manda qua.
Anco in Italgia, in genere d'acquisti,
 Me fazzo compatir,
Ma co' xe saltà fora i modernisti,
 Me so fato sentir.
Maledizion, scomuneghe, ostreghete
 Gò fulminà de cor
Con quela carità che se compete
 Al vero Bon Pastor.
Ma tuto questo, caro lu, el xe poco
 E lo remeto in Dio,
El pezo el xe sta buzara del bloco
 Che i me gà petà drio!

A Roma! A Roma! In fazza ai sagri altari
In barba a mi, paron,
Un Consegio in Comun de popolari
E un Sindaco Masson
E una Zonta infernal come Lutero
Piena de iniquità!...
Ah, questa sì che la me scota el bero
E me magna el figà!
Lassemo star in pase el Padre Eterno
Ch'el xe troppo lontan,
Ma el Governo, domando, ma el Governo
Perché no darne man?
Bel amigo. El xe un trato da baroni
Fato a posta per mi.
Songio un viso de Pietro Maironi
Da trattarme cusì?
Ma un zorno... Basta, i trovarà qua drento
El so valgia postal
A scopo regolar de abonamento
Per mi e Merì del Val.

Bepi
[29 Dic. 1907]

Capodanno

L'anno, purtroppo, l'anno che finisce
Sa? Per me è stato
Amaro e avvelenato come le bisce,
Come un cane arrabbiato!
Qui monache che scappano assieme ai frati
E li mettono in prigione,
Qui oscenità, pornografie, complotti
Contro la Religione.
Qui decisioni papali, che sono come oracoli,
Si discutono al caffè,
Qui i vecchi Santi non fanno più miracoli
E di nuovi non ce ne sono.
Per questo vogliono santificare Pio Nono
Che io ci proverò,
Ma che lui ci aiuti a raddrizzarne il trono
Ho paura di no.

Un romagnolo *in* Veneto

Il mondo, caro lei, non è più bello
Ma stravolto, che sembra
Un pensiero contrario simile a quello
Che mi vogliono regalare.
I preti della Germania si baruffano
Con i Vescovi di lì;
In Francia, viceversa, li bastonano
E poi li mandano qui.
Anche in Italia, in genere di acquisti,
Mi faccio compatire,
Ma quando sono saltati fuori i modernisti,
Mi sono fatto sentire.
Maledizioni, scomuniche, dispetti
Ho fulminato di cuore.
Con quella carità che si compete
Al vero Buon Pastore.
Ma tutto questo, caro lei, è poco
E lo rimetto in Dio,
E il peggio è questa fregatura del blocco
Che mi hanno appiccicato dietro!
A Roma! A Roma! Di fronte ai sacri altari,
In barba a me, padrone,
Un Consiglio di popolari nel Comune
E un Sindaco Massone¹
E una Giunta infernale come Lutero
Piena di iniquità!...
Ah, questa sì che mi brucia il culo
E mi mangia il fegato!
Lasciamo stare in pace il Padre Eterno
Che è troppo lontano,
Ma il Governo, domando, ma il Governo
Perché non darmi una mano?
Bell'amico. È un contegno da baroni
Fatto apposta per me.
Sono io una faccia da Piero Maironi²
Da trattarmi così?
Ma un giorno... Basta, troveranno qui dentro

¹ Chiaro richiamo a Ernesto Nathan (1845-1921), ebreo, repubblicano, massone, da poco divenuto sindaco di Roma.

² Piero Maironi: uno dei personaggi del romanzo di Antonio Fogazzaro *Piccolo Mondo Moderno* (1901).

Il loro vaglia postale
Allo scopo di regolare l'abbonamento
Per me e Meri del Val³.

Bepi
[29 dic. 1907]

Laude da la nave

O navis, referent in mare te novi Fluctus.
Horat., Carm. I, 14.

O nave, o nave, o nave,
Con le vele de porpora,
Con le sarchie de seda,
Con le antène de mogano
Con l'ancora d'arzeno,
Con l'orifiama de gloria,
O nave, o nave, o nave,
Che te sa le tempeste,
Nave negra, nave catastrofica,
Tonitruante, tridendra,
Che te cognossi el fischio,
El fischio, ahimè, del vento buraschevole,
La propulsion de la spuma da drio
O el buso naufragal davanti,
Co' la bussola se gà persa.
E periclita el pilotarca;
O nave, o transatlantico, o barca
Che no te gà un cargo d'oro
Ma d'aloro,
Se i Dioscuri i te daga fortuna,
Se Poseidon per ti manopra
A scopo de porto lunato,
Se no te sia mai sbusà,
Rovinà, sconquassà, sassinà
Come sto trabàcolo de Pier;
La gondola dal fero fulgurante
Che me ninava nel vespero
Co' me addusèva natando

³ Il cardinale Rafael Merry del Val y Zulueta (1865-1930), segretario di Stato vaticano dal novembre 1903 all'agosto 1914.

Un romagnolo *in* Veneto

A la Zuèca
A magnar i caparozzoli
In santa pase, potando
Quel goto de Valpolesèla
Che suavifica la buela?

O nave, o nave, o nave,
O caravela, o canoto,
O pirocorveta, o bruloto,
Nave piroscafal o feluca,
O buzintoro, o peata,
Sperando che te sia
Una trionfal tireme
E no una gran fregata!

Bepi
[12 Gen. 1908]

Lode della nave

O nave, o nave, o nave⁴,
Con le vele di porpora,
Con le corde di seta,
Con gli alberi di mogano
con l'ancora di argento,
Con lo stendardo di gloria,
O nave, o nave, o nave,
Che conosci le tempeste,
Nave nera, nave catastrofica,
Con voce tonante, potente,
Che conosci il fischio,
Il fischio, aimè, del vento di burrasca,
L'energia della spuma dietro
O il buco tempestoso davanti,
Quando la bussola si è già persa.
E il pericolo di pilotarla;
O nave, o transatlantico, o barca
Che non hai un carico d'oro

⁴ Il riferimento è alla tragedia in versi di Gabriele D'Annunzio *La Nave*, fresca di stampa per i tipi dell'Editore Treves, rappresentata la prima volta al Teatro "Argentina" di Roma all'inizio del 1908 e destinata a grande successo, tanto che ne sarebbero state tratte un'opera musicale e due trasposizioni cinematografiche.

Ma di alloro,
Se i Dioscuri ti danno fortuna
Se Poseidone per te manovra
A scopo di un porto sicuro,
Se tu non sei mai stata bucata,
Rovinata, sconquassata, rovinata,
Come questo trabaccolo di Piero;
La gondola dal ferro sfolgorante
Che mi cullava nel vespero
Quando mi portava nuotando
Alla Giudecca
A mangiare i Caparozzoli⁵
In santa pace, bevendo
Quel bicchiere di Valpolicella
Che delizia le budella?

O nave, o nave, o nave,
O caravella, o canotto,
O corvetta a motore, o brulotto⁶,
Nave a vapore o feluca,
O bucintoro⁷, o peàta⁸,
Sperando che tu sia
Una trionfale triremi
E non una grande fregata!

Bepi
[12 Gen. 1908]

Un'ora d'ozio

Beatus vir qui in sapientia morabitur.
Eccl. 14, 22

Gieri che no ghè stà ricevimento
E che st'ozio santissimo me seca,
Son andà suso in Bir... Bibiglioteca
A puro scopo de divertimento.
Càncaro, quanti libri e che spavento

⁵ Caparozzoli: termine veneziano per designare le vongole veraci.

⁶ Brulotto: scafo di bastimento o galleggiante, semovente o lasciato alla deriva, che veniva caricato di esplosivo e materiale combustibile e fornito di congegni atti a farlo scoppiare a tempo o all'urto contro il bersaglio.

⁷ Bucintoro: la galea di Stato dei Dogi di Venezia.

⁸ Peàta: grossa barca da carico impiegata nella laguna veneta per il trasporto merci.

Un romagnolo *in* Veneto

Xe quele antichità nove de zeca,
Scrite in lengua latina e lengua greca.
Da tante màcie piene de talento!
El Guardian me gà dito: “Ah, quale incanto!
Ah, qual sorpresa de la sua presenza!”
E mi gò dito: “Me ralegro tanto,
Ma tropi libri salo! Ancùo la scienza
La xe contra la fede e mi me vanto
Che per grazia di Dio ne faccio senza.
E la veda, paron - gò seguità -
Se Lutero, quel bògia fiol d’un can,
Nol gavesse mai scritto e mai stampà
No ghe sarave gnanca un luteran.
E po’, salo perché quei mati là
I me gà scelto mi come Sovran?
Perché i me gà credesto ileterà
E musso come un povaro vilan.
L’ignoranza la xe una qualità
Che ancùo la porta in alto e mi lo so...
E po’ vorlo saver la verità?
Se lu el fosse un grand’aseno e mi no,
Adesso lu el saria So Santità
E mi invece el Biblà... Biblè... Biblò...
Bravo! Sicuro! El gà capìo benon.
Tropi libri però, caro Guardian!
E indove galo quei in venezian?
Come! no i gà el lunario del Schiesòn?
Ma quello, caro Monsignor mincion,
Xe un libro indispensabile al cristian,
Che dise el tempo che farà doman,
La cabala del loto e l’estrazion.
Lu el ghe trova co’ vien i Deputati
A basarme... a basarme... el gà capìo,
Che i xe preti nel cor, ma i no xe ingrati.
Caro Guardian, la fazza a modo mio,
Che la compra el Schiesòn, no i leterati.
La riverisso... Tropi libri! Adio”.

Bepi

[14 Giu. 1908]

Un'ora d'ozio

Ieri non c'è stato ricevimento
E che questo ozio santissimo mi secca,
Sono andato su in Bir... Biblioteca
A puro scopo di divertimento.
Accidenti, quanti libri e che spavento
Sono quelle antichità nuove di zecca,
Scritte in lingua latina e lingua greca.
Da tante macchie piene di talento!
Il Guardiano mi ha detto: "Ah, quale incanto!
Ah, quale sorpresa della sua presenza!"
E io ho detto: "Mi rallegro tanto,
Ma troppi libri, sa! Oggi la scienza
È contro la fede e io me vanto
Che per grazia di Dio ne faccio senza.
E veda, signore – ho continuato –
Se Lutero, quel boia figlio d'un cane,
Non avesse mai scritto e mai stampato
non ci sarebbe neanche un luterano.
E poi, sa perché quei matti lì
Mi hanno scelto come sovrano?
Perché mi hanno creduto illetterato
E asino come un povero villano.
L'ignoranza è una qualità
Che oggi porta in alto e io lo so...
E poi, vuole sapere la verità?
Se lei fosse un grande asino e io no,
Adesso lei sarebbe Sua Santità
E io invece il Biblà... Biblè... Biblò...
Bravo! Certo! Ha capito bene.
Troppi libri però, caro Guardiano!
E dove ha quelli in veneziano?
Come! Non hanno il lunario dello Schiesòn?⁹
Ma quello, caro Monsignor minchione,
È un libro indispensabile all'uomo,
Che dice il tempo che farà domani,
La cabala del lotto e l'estrazione.
Lei ci trova quando vengono i Deputati

⁹ Probabile riferimento alla pubblicazione trevigiana «El Schieson trevisan».

Un romagnolo *in* Veneto

A baciarmi... a baciarmi... ha capito,
Che sono preti nel cuore, ma non sono ingrati,
Caro Guardiano, faccia a modo mio,
Compri lo Schiesòn, non i letterati.
La riverisco... Troppo libri!... Addio!"

Bepi

[14 Giu. 1908]

Go fredo

*Se togliessimo agli infelici il lamento,
che cosa altro rimarrebbe a loro?*

Guerrazzi, Paoli, II

Ma nol sà? Con sto fredo intolerabile,
Sti servi lazaroni de Lucifaro,
No i me impizza gnancòra el calorifaro
Che me se giazza in man el Venerabile!
I me passa un scaldin più miserabile
De una piccola bronza de fiamifaro,
Con qualche tòco di stopin pestifaro
E una spuzza de mòcoli esecrabile!
Mi ghe l'ho dito a Monsignor Crocifaro:
"El tremomatro el fa zero invariabile
E, col fredo, el calor xe salutifaro"
Ma lu el me gà risposto: "Xe probabile;
"Ma, intanto, ch'el se còcola sto spifaro.
L'uso el xe questo. *Obsequium rationabile?*"
La tradizione! Xe L'argomento massimo
Perché la religion la sia possibile
E se nualtri no la conservassimo,
El Papa? El Papa non saria infalibile.
Mi no digo de no, ma se pensassimo
Anca a quel che i ghe dise el combustibile?
E che mal ghe saria se se scaldassimo
Con sto fresco ch'el par fina impossibile?
Cossa el me canta? Dio? Sel lo aspettassimo
Prima se sofriria tuto el soffribile
Fin che de fredo, bontà sua, crepassimo.
E po' chi lo gà visto? El xe invisibile,
E a nualtri siben che lo pregassimo,
Ne gà petà de drìo *Roma intangibile!*

Cossa diselo? El xe un discorso eretico?
Ma non capisse che mi so benissimo
El difeto del mànego santissimo
Per infalibil spirito profetico?
No, nol xe un corno per furor poetico,
Ma per forza de un impeto giustissimo
Che molo sto discorso severissimo,
Stechìo dal fredo, intossegà, bisbetico.
Cossa? El dise el dotòr? L'agiuto Altissimo?
Gògio la fazza, caso mai, d'un etico?
Anca lu el me vol morto? Obligatissimo!
Ma che gota, nefrite e che diabetico!
Impizzè el calorifaro prestissimo
Che Dio ve mandi un... Silabo apopletico!

Bepi

[16 Feb. 1908]

Ho freddo

Ma non lo sa? Con questo freddo intollerabile,
Questi servi lazzaroni di Lucifero,
Non mi accendono ancora il calorifero
Che mi si ghiaccia in mano il Venerabile!
Mi passano uno scaldino più miserabile
Di una piccola brace di fiammifero,
Con qualche pezzo di stoppino pestifero
E una puzza di moccoli esecrabile!
Io gliel'ho detto a Monsignor Crocifero:
"Il termometro segna zero invariabile
E, con il freddo, il calore è salutarifero"
Ma lui mi ha risposto: "È probabile;
"Ma, intanto, che si godi questo spiffero.
L'uso è questo. *Giusto rigore*".
La tradizione! È l'argomento massimo
Perché la religione sia possibile
E se noi non la conservassimo,
Il Papa? Il Papa non sarebbe infallibile.
Io non dico di no, ma se pensassimo

Un romagnolo *in* Veneto

Anche a quello che dice il combustibile?
E cosa ci sarebbe di male se ci scaldassimo¹⁰
Con questo fresco che sembra perfino impossibile?
Cosa mi racconta? Dio? Se lo aspettassimo
Prima si soffrirebbe tutto il soffribile
Finché di freddo, bontà sua, moriremmo.
E poi chi lo ha visto? Lui è invisibile,
E a noi sebbene lo pregassimo
Ci ha appiccicato dietro *Roma intangibile!*
Cosa dice? È un discorso eretico?
Ma non capisce che io conosco benissimo
Il difetto della manica santissima
Per infallibile spirito profetico?
No, non è affatto per furore poetico,
Ma per forza di un impeto giustissimo
Che faccio questo discorso severissimo,
Stecchito dal freddo, intossicato, bisbetico.
Cosa? Lo dice il dottore? L'aiuto Altissimo?
Ho la faccia, per sbaglio, di un etico?
Anche lei mi vuole morto? Obbligatissimo!
Ma quale gotta, nefrite e che diabetico!
Accendete il calorifero prestissimo
Che Dio vi mandi un... colpo apoplettico!

Bepi

[16 Feb, 1908]

El libro mio

Grazie del libro ch'el xe massa belo,
No per i versi, che i xe roba mia,
Ma intendo de parlar solo de quello
Che onora el gusto de la stamparia.
E, la me diga, quel pitor chi xelo
Che me pitura la fisionomia?
Come el manegia el manego al penelo!

*Iussit ergo Moyses praeconis
voce per castra clamari.
Exod., 36, 6*

¹⁰ Nella versione a stampa è riportato "scalassimo", ma trattasi di un refuso.

Che disegno, putei, che maestria!
Capisso. Co' el pitor gà un bel modelò,
No pol mai far una potachiarìa
Ma el fa sempre piture de cartelo.
Questo però el gà massa fantasia
Ch'el mete sempre in mostra el sagro anelo...
Che genio! Benedisso e cussì sia.
Però quel che me seca e me despiase
Xe che nel libro ghe xe troppi fali
E che le consonanti e le vocali
Le me roversa i membri de la frase,
E no vòrave che su questa base
El mondo, la canagia e i cardinali,
I me credesse un aseno in stivali...
Ma tolemo anche questa in santa pase!
Oh, la so scusa la cognosso! El proto!
El proto xe acusà dei versi bruti
E paga lu per quel che no gà roto,
E con sta furbarìa de i miei persuti
Lu come mi, sto povaro merloto
Porta la crose de i pecài de tuti!
I spini che incornisa el frontespizio
Con le giozze del sangue, i va pulito!
Mo al so bravo pitor chi ghe l'ha dito
Tuta la crudeltà del mio suplizio?
Mi crepo in sta preson del Sant'Ufizio
Sorvegìa come un ladro e derelito
E, co' protesto in nome del drito,
Tuti i me gà, diremo, in quel servizio!
O benedeti, benedeti lori,
Che i reposa tranquili nel so leto
E mi dormo in sto leto de dolori!
Ah, che mate indulgenze che ghe peto
Al autor, al tipografo, ai pitori..
Benedeto quel libro... benedeto!

Bepi
[8 Mar. 1908]

Il mio libro

Grazie del libro che è troppo bello,

Un romagnolo *in* Veneto

Non per i versi, che sono roba mia,
Ma intendo parlare solo di quello
Che onora il gusto della stamperia.
E, mi dica, quel pittore chi è
Che mi dipinge la fisionomia?
Come maneggia il manico del pennello!
Che disegno, bambini, che maestria!
Capisco. Quando il pittore ha un bel modello
Non può mai fare una porcheria
Ma fa sempre pitture da mettere in mostra.
Questo però ha troppa fantasia
Che mette sempre in mostra il sacro anello...
Che genio! Benedico e così sia.
Però quello che mi secca e mi dispiace
È che nel libro ci sono troppi sbagli
E che le consonanti e le vocali
Mi rovesciano il senso della frase,
E non vorrei che su questa base
Il mondo, la canaglia e i cardinali,
Mi credessero un asino in stivali...
Ma togliamo anche questa in santa pace!
Oh, la sua scusa la conosco! Il proto!
Il proto è accusato dei versi brutti
E paga lui per quello che non ha rotto,
E con questa furberia dei miei prosciutti
Lui come me, questo povero sempliciotto
Porta la croce dei peccati di tutti!
Le spine che incorniciano il frontespizio
Con le gocce del sangue, vanno bene!
Ma al suo bravo pittore chi gliel'ha detto
Tutta la crudeltà del mio supplizio?
Io muoio in questa prigione del Santo Ufficio
Sorvegliato come un ladro e derelitto
E, quando protesto in nome del diritto,
Tutti mi hanno, diremmo, in quel servizio!
O benedetti, benedetti loro,
Che riposano tranquilli nel loro letto
E io dormo in questo letto di dolori!
Ah, che matte indulgenze che gli appioppo
All'autore, al tipografo, ai pittori...
Benedetto quel libro... benedetto!

Bepi
[8 Mar. 1908]

Conferenza

Príncipes extiterunt et non cognovi.
Osea, 8, 4

Nol vien? No me ne importa un'ostreggheta
E ch'el porta, s'el crede, al Quirinal
El so tapèto verde e la *roleta*
Che mi no parlo e digo: poco mall!
Dopo disnar mi zogo ala basseta,
Ma de botoni, con Meri Delvall...
De bezi no, perché semo in boleta
E po' zogar d'azardo el xe imoral!
Ma me despiase tanto ch'el Paron,
Che i dise ch'el xe un anzolo a tratarlo,
El daga ai fioi sta bela educazion,
Perché sto zogador vien a trovarlo
Per insegnarghe con le so lezion
Tute le iniquità de Montecarlo.
A Montecarlo, i dise, ghe un Casin
Dove ghe xe tantissime putele
Vistie de seda e tute quante bele
Che le beve el zampàgn scambio del vin.
Tute le gà i recini d'oro fin,
I labri rossi, i oci come stele,
Averte fina qua, bianche de pele,
Con el soriso dolze e molesin;
E ste putele, bone com'el pan,
I dise che le bala a la francese
Un balo che i lo nomina *cancan*.
Le frequenta pochissimo le chiese,
Le fa l'amor coi Prinzipi e i Sovran...
Ma che paese, ciò, ma che paese!
No digo: le xe tute iniquità.
Tentazion del demonio e porcarie,
Ma vorìa che qualcun vegnisse qua
E se metesse ne le scarpe mie!
Qua son drento in preson, mortificà,
A biassar paternostri e avemarie

Un romagnolo *in* Veneto

E a rosegarme l'anima e 'l figà
Coi modernisti e con le so eresie.
Nol vien? Pazienza! Mi protestarò
In bon latin, ma s'el vegnisse el dì
Che podesse scampar, mi scamparò
A Monaco, da lu, per dir cussi:
“Prenzipe, allon, che ve convertirò!
Putele, indove seu, che son qua mi?”

Bepi

[29 Mar. 1908]

Conferenza

Non viene?¹¹ Non me ne importa un accidente
E che porti, se crede, al Quirinale
Il suo tappeto verde della *roulette*
Che io non parlo e dico: poco male!
Dopo mangiato io gioco alla bassetta¹²,
Ma di bottoni, con Meri Delval!
Di soldi no, perché siamo in bolletta
E poi giocare d'azzardo è immorale!
Ma mi dispiace tanto che il Padrone,
Che dicono sia un angelo da frequentare,
Dia ai figli questa bella educazione,
Perché questo giocatore viene a trovarlo
Per insegnargli con le sue lezioni
Tutte le iniquità di Montecarlo.
A Montecarlo, dicono, c'è un Casino
Dove ci sono moltissime ragazze
Vestite di seta e tutte quante belle
Che bevono lo champagne invece del vino.
Tutte hanno gli orecchini di oro fino,
Le labbra rosse, gli occhi come stelle,
Aperte fino a qui, bianche di pelle,
Con il sorriso dolce e delicato;
E queste ragazze, buone come il pane,

¹¹ Il soggetto è il principe di Montecarlo Alberto I Grimaldi di Monaco (1848-1922), che aveva annullato una sua programmata visita a Roma.

¹² Bassetta: gioco di carte.

Le Ciàcole de Bepi di Olindo Guerrini da Ravenna a Venezia

Dicono che ballano alla francese
Un ballo che chiamano *can can*.
Frequentano pochissimo le chiese,
Fanno l'amore con i Principi e i Sovrani...
Ma che paese, insomma, ma che paese!
Non dico: sono tutte iniquità.
Tentazioni del demonio e porcherie,
Ma vorrei che qualcuno venisse qui
E si mettesse le scarpe mie!
Qui sono dentro in prigione, mortificato,
A biasciare paternostri e avemarie
E a rodermi l'anima e il fegato
Con i modernisti e con le loro eresie.
Non Viene? Pazienza! Io protesterò
In buon latino, ma se venisse il giorno
In cui potessi scappare, io scapperò
A Monaco, da lui, per dire così:
"Principe, andiamo, che vi convertirò!
Ragazze, dove siete, che sono qui io?"

Bepi
[29 Mar. 1908]

La congressa

Ubera ejus inebriant
Prov. 5. 19

Mi par de sentirle! - "Citadine,
Averso la seduta.
Giunto è quel zorno fortunato alfine
Ch'el mondo el ne saluta
Col nome trionfal de congressiste
Indefesse e leghiste.
Intanto scuso el nostro Presidente
Ch'el dà el late ai putèi;
Anca el Questor ancùo nol xe presente
Per un caso de quei
Che se ripete... come che se sa,
Ma presto el finirà.
Dunque gavèmo a l'ordene del zorno:
Proposta e discussion
Sora el progeto de proposta, intorno

Un romagnolo *in* Veneto

L'intera sopresion
Del Senato del Regno ed altri vari
Inutil funzionari.
Dise la Commission che i Senatori
No i se marida più
Perché i xe tuti, povareti lori,
Più veci del cucù,
Cossa contraria afato ai nostri stessi
Legitimi interessi.
Dise de più che, caso i nominasse
Anca le Senatore,
No ghe saria una dona che acetasse
Per via del disonore,
Posto che l'acetar saria una specie
De confessarse vecie.
Cussì donca, conclude i Comissari,
Che bisogna abolir
Sto corpo pien de tosse e de catari
E po' sostituìr
Qualche coss'altro invece del mario,
Ch'el xe un'ira de Dio -?'.
Sil... No! Silenzio!... Ai voti!... Eviva!... Abasso!
Boti de campanelo,
Strili, proteste, vie de fato, ciasso,
Quando che, sul più belo,
La Presidenza se coverze e in testa
Mete el *chapò* da festa...
Ma via! Lo digo per caricatura,
Perché le done sento
Che ga più seno ne la so natura
Che tuto el Parlamento,
E mi scherzo cussì per alegria
E non per ironia.

Bepi
[26 Apr. 1908]

La congressa

Mi sembra¹³ di sentirle! – “Cittadine,
Apro la seduta.
Giunto è quel giorno fortunato infine
Che il mondo ci saluta
Con il nome trionfale di congressiste
Indefesse e leghiste.
Intanto scuso il nostro Presidente
Che dà il latte ai bambini;
Anche il Questore oggi non è presente
Per un evento di quelli
Che si ripetono... come si sa,
Ma presto finirà.
Dunque abbiamo all’ordine del giorno:
Proposta e discussione
Sopra il progetto di proposta, circa
L’intera soppressione
Del Senato del Regno e altri vari
Inutili funzionari.
Dice la Commissione che i Senatori
Non si sposano più
Perché sono tutti, poveri loro,
Più vecchi del cucù,
Cosa molto contraria ai nostri stessi
Legittimi interessi.
Dicono di più che, per caso nominassero
Anche le Senatore,
Non ci sarebbe una donna che accettasse
Per via del disonore,
Visto che l’acceptare sarebbe una specie
Di confessarsi vecchie.
Così dunque, concludono i Commissari,
Che bisogna abolire
Questo corpo pieno di tosse e di catarri
E poi sostituire
Qualcos’altro invece del marito,
Che è un’ira di Dio – “

¹³ Si tratta del primo Congresso delle donne italiane, indetto dal Consiglio nazionale delle donne italiane, apertosi a Roma il 24 aprile 1908 alla presenza della regina Elena. Un evento eccezionale che vide la partecipazione di oltre trenta associazioni, rappresentative di tutte le diverse tendenze del movimento femminile (e femminista) italiano.

Un romagnolo *in* Veneto

Sì!... No! Silenzio!... Ai voti!... Evviva!... Abbasso!
Squilli di campanello,
Strilli, proteste, vie di fatto, chiasso,
Quando che, sul più bello,
La Presidenza si veste e in testa
Mette il *cappello* da festa...
Ma via! Lo dico per gioco,
Perché le donne sento
Che hanno più senno nella loro natura
Che tutto il Parlamento,
E io scherzo così per allegria
E non per ironia.

Bepi
[26 Apr. 1908]

Agrigola

Et Cain agricola
Gen. 4, 2

Se i discute con mi de agricoltura,
Sali, paroni, cossa che ghe digo?
Che mi da un tòco in qua no me ne intrigo,
Ma che go cognizion de la natura.
Gò menà massa vache a la pastura,
El somaro per mi giera un amigo,
So la stason che vien la giòzza al figo
E che la fava la diventa dura.
Sì, mi gò fato el contadin da fio,
Mi gò arà, gò vangà senza stracarme
E gò sparso nel solco el seme mio;
E adesso i vien d'America a insegnarme
A fare el contadin? Ma, Santo Dio,
Più contadin de mi? Basta provarmel!

Bepi
[24 Mag. 1908]

Agrigola

Se discutono con me di agricoltura,

Sapete, signori, cosa gli dico?
Che io da un pezzo non me ne interesso,
Ma che ho cognizione della natura.
Ho portato troppe vacche alla pastura,
Il somaro per me era un amico,
Conosco la stagione quando viene la goccia al fico
E quando la fava diventa dura.
Sì, io ho fatto il contadino, da bambino,
Ho arato, ho vangato senza stancarmi
E ho sparso nel solco il mio seme;
E adesso vengono dall'America a insegnarmi
A fare il contadino? Ma, Santo Dio,
Più contadino di me? Basta mettermi alla prova!

Bepi
[24 Mag. 1908]

El regalo

*Ma non s'è che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un leone.*
Dante, Inf. I, 44-45

Do leoni el me manda? Do leoni?
Anime sante, e cossa me ne fazzo?
Dove galo catà st'idea del strazzo?
E indove me li peto? Su i calzoni?
E po' de bestie, se i ne vol, paroni,
Ne gò pien raso qua tuto el Palazzo...
Come? El re de le bestie?... Malegnazzo,
Ch'el gabia fato mai de le alusioni?
S'el ne donasse almanco do porceli
Come se fa tra popoli civili!
Quatro persuti i xe quatro Vangeli.
E po' leoni, bisse, cocodrili,
Che bela rarità! Vèdela quei?
I par frati, ma invece i xe mandrili.
Basta, farò un seragio, ma lontan,
Perché gà dito Monsignor Sacrista
Che se ste bestie fosse modernista
La podaria magnarme com'el pan.
Ma che mata de idea per un Sovran!
Me galo tolto mai per quei artista

Che i mostra in piazza l'orso equilibrista?
Sògio un pagiazzo? Sògio un zarlatan?
Noi podeva mandarme da la Meca
 Piuotosto un saco de napulioni?
 S'el xe un Sovran el gavarà la zeca.
S'el fosse qua mi ghe dirìa - Perdoni,
 Ma sto regalo qua proprio el me seca
 Come lu, ch'el me Seca co' leoni! -
Ma che leoni? A mi me basta quello
 De San Marco, ch'el gà sora le spale
 La superba bellezza d'un pér d'ale,
 El libro avertò e 'l bàvaro de pelo.
El xe de bronzo ma el xe tanto belo
 Ne le sere d'istà ludenti e zale,
 Co' le putele canta per le cale...
 Ah, el leon de San Marco, indove xelo?
Adesso el varda in là per far la spia
 Se mai vegnisse qualchedun de Pola
 Sconto ne l'ombre de l'avemaria.
Adesso el mio leon, varda e non svola,
 Ch'el se destruze de malinconia...
 O povaro leon, chi te consola?

Bepi

[9 Feb. 1908]

Il regalo

Due leoni, mi manda? Due leoni?¹⁴
 Anime sante, e cosa me ne faccio?
 Dove ha trovato questa idea del cavolo?
 E dove me li metto? Sui calzoni?
E poi di bestie, se ne vogliono, signori,
 Ne ho pieno zeppo qui tutto il Palazzo...
 Come? Il re degli animali? ... Furbastro,
 Che abbia fatto forse delle allusioni?
Se ci regalasse almeno due maiali

¹⁴ Il soggetto è il Negus Menelik II (1844-1913), imperatore d'Etiopia.

Come si fa tra popoli civili!
Quattro prosciutti sono quattro Vangeli.
E poi leoni, bisce, coccodrilli,
Che bella rarità! Li vede quelli?
Sembrano frati, ma invece sono mandrilli.
Basta, farò un serraglio, ma lontano,
Perché ha detto Monsignor Sacrestano
Che se queste bestie fossero modernista
Potrebbe mangiarmi come il pane.
Ma che strana idea per un Sovrano!
Mi ha preso forse per quegli artisti
Che mostrano in piazza l'orso equilibrista?
Sono un pagliaccio? Sono un ciarlatano?
Non potevano mandarmi dalla Mecca
Piuttosto un sacco di napoleoni¹⁵ *
Se è un sovrano avrà la zecca.
Se fosse qui io gli direi – mi Perdoni
Ma questo regalo qui proprio mi secca
Come lei, che mi secca con i leoni! –
Ma che leoni? A me basta quello
Di San Marco, che ha sopra le spalle
La superba bellezza di un paio di ali,
Il libro aperto e il collare di pelo.
È di bronzo ma è tanto bello
Nelle sere d'estate lucenti e gialle,
Quando le ragazze cantano per le calli...
Ah, il leone di San Marco, dov'è?
Adesso guarda di là per spiare
Se mai arrivasse qualcuno da Pola
Nascosto nelle ombre dell'avemaria.
Adesso il mio leone, guarda e non vola,
Perché si strugge di malinconia...
O povero leone, chi ti consola?

Bepi
[9 Feb. 1908]

¹⁵ Napoleoni: tipo di moneta d'argento.

El balon

*Sustollam te super
altitudines terrae.*

Isa. 58, 14

Ve ringrassio, putèi, de la puina,
 Regalo giubilàr da bon cristian,
 Ghe ne go magnà un toco stamatina
 Col zucaro, el cognac e don Bressan.
Da massa tempo no se semo visti,
 Mo, cari lori, i me perdonerà,
 Che gò abùo su la goba i modernisti,
 El bloco, el tubo, el caldo de l'istà.
La guarda! Un zorno se beveva un goto
 A la finestra, prima de disnar,
 Co' l'Eminenza Soa, Pivas y Toto
 El ciga - "Por la Virgen del Pilar!"
"Ciò, cossa gàstu - digo mi - por Dios?
 Blasfemas gnanca, frayle fiol d'un can?"
 E lu el me dise - "Mira in alto, Pios,
 Una merluza sobre el Vatican!"
Mi alora guardo, molo un'ostreggheta
 E resto incocalio come un cordon!
 El gaveva rason sto frà polpetà:
 La merluza però xera un balon.
E sto balon d'arzeno el spassizava
 Tranquilo, avanti e indrio, de qua, de là,
 Un po' l'andava dreto, un po' el voltava
 In alto e in basso, sora la cità.
Se vedeva i piloti starghe drento
 Come se i fosse in gondola, in canal,
 E i xe passài qua sora int'un momento,
 Svolando in pressa verso al Quirinal.
Al Quirinal!... - Gò dito alor: "Madona
 Benedeto colù che lo detien,
 Ch'el va dove ch'el vol con la Parona
 E 'l magna e 'l dorme come ghe convien.
El va con l'automobile, el vien via;
 Per lu tuto xe belo e tuto bon;
 Core senza bilgeto in ferovia
 E adesso el pol svolar sina in balon;
Invece mi, per volontà de Dio,

Se vado, con rispetto, a far pipì,
Gò un sguizaro davanti e do da drio,
Che me vergogno per lori e per mi.
Oh, indove siestu mai, Venezia bela,
Venezia cara, indove che son stà
Come saràve a dir, la meneghèla,
El dèspoto, el paron de la cità?
Indove siestu mai? Chi me lo impresta
Un strazzo d'automobile o un balon,
Che me porti da ti, fora da questa,
malinconia mortal de la preson?"
"Como – el me dise el frà – como señor?
Olvidas la divina voluntad,
Deseando, por fuerza o por amor,
De recobrar la puerca libertad?"-
E gò resposto – "Capuzin desmesso,
Càvate da le scarpe e va lontan
A farte buzardar col mio permesso
In spagnol, in latin e in venezian! ..."

Bepi

[6 Dic. 1908]

Il pallone

Vi ringrazio, bambini, per la ricotta,
Regalo giubilare da buon cristiano,
Ne ho mangiato un pezzo stamattina
Con lo zucchero, il cognac e don Bressan¹⁶.
Da troppo tempo non ci siamo visti,
Adesso, cari voi, mi perdonerete,
Che ho avuto sulla gobba i modernisti,
Il blocco, il tubo, il caldo dell'estate.
Guardi! Un giorno si beveva un bicchiere
Alla finestra, prima di mangiare,
Quando l'Eminenza Sua, Pivas y Toto¹⁷
Grida – "Por la Virgen del Pilar!"
"Hey, cos'hai – dico io – por Dios?"

¹⁶ Il sacerdote Giovanni Battista Bressan (1861-1950), segretario personale di Pio X.

¹⁷ Qui Guerrini deforma volutamente il nome del cardinale e teologo spagnolo José de Calasanz Félix Santiago Vives y Tutó (1854-1913), uno fra i più vicini consiglieri di Pio X.

Un romagnolo *in* Veneto

Blasfemans gnanca, frayle figlio d'un cane?"
E lui mi dice – “Mira in alto, Pios,
Una merluza sobre el Vatican!”¹⁸

Io allora guardo, mollo un'imprecazione
E resto basito come un cordone!
Aveva ragione questo frate polpetta:
Il merluzzo però era un pallone.

E questo pallone d'argento passeggiava
Tranquillo, avanti e indietro, di qua, di là,
Un po' andava dritto, un po' girava
In alto e in basso sopra la città.

Si vedevano i piloti starci dentro
Come fossero in gondola, in canal,
E sono passati qui sopra in un momento,
Volando veloci verso il Quirinale.

Al Quirinale!... - Ho detto allora: “Madonna
Benedetto colui che lo guida,
Che va dove vuole con la Padrona
E mangia e dorme come gli conviene

Va con l'automobile, viene via;
Per lui è tutto bello e tutto buono
Corre senza biglietto in ferrovia
E adesso può volare perfino in pallone;

Invece io, per volontà di Dio,
Se vado, con rispetto, a far pipì,
Ho uno strisciare davanti e due dietro,
Che mi vergogno per loro e per me.

Oh, dove sei mai, Venezia bella,
Venezia cara, dove sono stato
Come sarebbe a dire, in fuga,
Il despota, il padrone della città?

Dove sei mai? Chi me lo presta
Uno straccio di automobile o un pallone,
Che mi porti da te, fuori di questa
malinconia mortale della prigionie?”

“Come – mi dice il frate – como señor?

¹⁸ Quando l'Eminenza Sua, Pivas y Toto/Grida – “Per la Vergine del Pilar!” / “Hey, cos'hai – dico io – Per Dio? /Niente bestemmie, frate figlio d'un cane?” /E lui mi dice – “Guarda in alto, Pio, un merluzzo sopra il vaticano!”

Olvidas la divina voluntad,
Deseando, por fuerza o por amor,
De recobrar la puerca libertad?”¹⁹
E ho risposto – “Cappuccino dismissed,
Levati di torno e vai lontano
A farti bastonare col mio permesso
In spagnolo, in latino e in veneziano!”

Bepi
[6 Dic. 1908]

Pro domo sua

*Surge, illuminare, Jerusalem, quia
venit lumen tuum.*

Isa. 60, 1

Come? Adesso i va in *cale Scavolin*?
Xelo indove che i fa la *Scavulina*,
Quel purgativo, quella medicina
Che averze la spineta al intestin?
Ma che gusto i ghe trova - Mascarin
E lori - a scambiar casa ogni matina,
Che in carneval i stà da Colombina
E in quaresima i stà con Arlechin?
Xelo gnanca uno scherzo de natura,
O zèrcheli, per causa de un delito,
De far perder le trazze a la Questura?
O saràvelo mai - come gà dito
In confidenza el sior Bonaventura -
Che i scampa via per non pagar l'afito?
Ma se i gavesse ste dificoltà
Sia per crisi edilizia o per boleta,
Mi dago una peada a l'eticheta
E ghe digo al *Travaso* - “Eccome qual?”
Gò tanti apartamenti in libertà
Con la so' scala pubblica e segreta,
Che per lori ghé posto, anzi. Ostreggheta,
Ghe cedo el mio (magari!) e mobiglià.

¹⁹ “Come signore?/ Dimentichi la divina volontà / Desiderando, per forza e per amore,/ Di
conquistare la porca libertà?”

Un romagnolo *in* Veneto

Bravi! Che i vegna anca doman, se i crede,
 Che mi ghe scriverò versi e soneti
 A onor e gloria de la Santa Sede.
Vegnì, vegnì, putei, senza sospeti,
 Che faremo el *Travaso de la Fede*
 Col so bravo regalo e i pupazeti!
Con cinque lire intanto, in tuta Italgia,
 Prinzipi, duchi e popolo comun,
 Pol abonarse, indirizando el valgia
 Vicolo Scavolino, sessantun.
Go dito sessantun. Che no i se sbalgia,
 Che, co' el giornal po' manca a qualchedun,
 No i me vegna po' a dar de la canalgia,
 Che ghe l'ho dito in termine oportun.
Intanto la materia la xe pronta,
 I redatori i sgoba tuti quanti
 E l'amministrador xe qua ch'el conta.
Gavarè massa articoli galanti,
 El *Mascherin tascabile* per zonta...
 Se dà prinzipio! Alòn!! Musica, avanti!!!

Bepi

[13 Dic. 1908]

Pro domo sua

Come? Adesso vanno in *calle Scavolin*?
 È dove fanno la *Scavulina*,
 Quel purgativo, quella medicina
 Che apre il rubinetto all'intestino?
Ma che gusto ci trovano – Mascarin
 E loro – a cambiare casa ogni mattina,
 Che in carnevale stanno da Colombina
 E in quaresima stanno con Arlecchino?
È forse uno scherzo della natura,
 O cercano, a causa di un delitto,
 Di far perdere le tracce alla Questura?
O sarebbe forse – come ha detto
 In confidenza il signor Bonaventura –
 Che scappano per non pagare l'affitto?
Ma se avessero queste difficoltà

Sia per crisi edilizia o per bolletta,
Io dò un calcio all'etichetta
E dico al *Travaso* – “Eccomi qua!”
Ho tanti appartamenti liberi
Con la loro scala pubblica e segreta,
Che per loro c'è posto, anzi. Perbacco,
Gli cedo il mio (magari!) e ammobiliato.
Bravi! Che vengano anche domani, se credono,
Che io gli scriverò versi e sonetti
A onore e gloria della Santa Sede.
Venite, venite, bambini, senza sospetti,
Che faremo il *Travaso della Fede*
Con il suo bravo regalo e i pupazzetti!
Con cinque lire intanto, in tutta Italia,
Principi, duchi e popolo comune,
Può abbonarsi, indirizzando il vaglia
Vicolo Scavolino, sessantuno.
Ho detto sessantuno. Che non si sbagliano,
Che, quando il giornale poi manca a qualcuno,
Non mi vengano poi a dare della canaglia,
Che gliel'ho detto in termine opportuno.
Intanto la materia è pronta,
I redattori sgobbano tutti quanti
E l'amministratore è qui che conta.
Avrete tanti articoli galanti,
Il *Mascherin tascabile* in aggiunta...
Si inizia! Andiamo!! Musica, avanti!!!

Bepi

[13 Dic. 1908]

Novacula

(per un recente raffreddore felicemente superato)

Interrogabo te et indica mihi.

Job 40, 7

Barbier - gò dito - de le mie scarsele,
Sagro fin che te vol, ma fiol d'un can,
Guarda de scortegarme un po' più pian,
Che cussì te me fa veder le stele.
Porta via el pelo e lassa star la pele...
Ocio al canon dove ghe passa el pan

Un romagnolo *in* Veneto

E no tirarme el naso con le man,
Che a tocar me se move le buele.
Dime piutosto un po' la verità,
In volta che xe ciàcole? Se sente
Qualche scandalo novo, impeverà?
Dime, ghe xe barufe tra la zente?
Ghe xe corna, sporchezzi, infamità?..
E de sto mi sfredòr, diseli gnente?
Senta - el me dise - de la religione
Poco se parla ner negozzio mio.
Dò er contrapèlo a tutte l'oppignone,
Puro ar vassallo che non crede in Dio.
Ma er Sor Bonaventura, quer puzzone,
Ladro e strozzino peggio d'un giudeo
Che je dò er nero a sconto de piggione,
Jeri me fa - "Va in Paradiso, Pio!" -
Ed io che nel parlà nun ho paura
E me sbottòno ar punto der bisogno,
Arzai le mani ar cielo e la tintura;
E je dissi: Per Dio, me ne vergogno
Solo a penzacce, Sor Bonaventura!
In Paradiso lui? Manco per sogno!
Bravo! - gò dito mi - Bravo! Se vede
Che, s'el scòrtega un poco, però el gà
El rispetto, l'amor, la, fedeltà
Per el stipendio e per la Santa Sede.
Me ne ralegro e, posto ch'el gà fede,
Ch'el xe un gran dono in ste dificoltà,
El pol andar in pase e carità,
Che no go bezzì. El vada pur, s'el crede.
Ma ch'el diga doman, ciaro e preciso,
A sto Bonaventura, ch'el xe un fiol
D'una negra, un bastardo circonciso.
Dio xe paron de far quello ch'el vol,
Magari de ciamarme in Paradiso,
Ma, ostreggheta, più tardi che se poll!

Bepi

[24 Gen. 1909]

Novacula

(per un recente raffreddore felicemente superato)

Barbier – ho detto – delle mie tasche,
Sacro fin che vuoi, ma figlio d'un cane,
Guarda di scorticarmi un po' più piano,
Che così mi fai vedere le stelle.
Porta via il pelo e lascia stare la pelle...
Occhio al foro dove passa il pane
e non tirarmi il naso con le mani,
Che nel toccare mi si muovono le budella.
Dimmi piuttosto un po' la verità,
In giro ci sono chiacchiere? Si sente
Qualche scandalo nuovo, piccante?
Dimmi, ci sono baruffe tra la gente?
Ci sono corni, sconcerie, infamità?...
E del mio raffreddore, dicono niente?
Senta - mi dice – della religione
Poco si parla mentre lavoro.
Faccio il contropelo a tutte le opinioni,
Anche al vassallo che non crede in Dio.
Ma il Signor Bonaventura, quel puzzone,
Ladro e strozzino peggio d'un giudeo
A cui do il pagamento in nero per la pignore
Ieri mi fa – “Va in Paradiso, Pio!” –
Ed io che nel parlare non ho paura
E mi sbottono al punto del bisogno,
Alzai le mani al cielo e la tintura;
E gli dissi: Per Dio, me ne vergogno
Solo a pensarci, Signor Bonaventura!
In Paradiso lui? Neanche per sogno!
Bravo! – ho detto io – Bravo! Si vede
Che, anche se scortica un po', però ha
Il rispetto, l'amore, la, fedeltà
Per lo stipendio e per la Santa Sede.
Me ne rallegra e, visto che ha fede,
Che è un gran dono in queste difficoltà,
Può andare in pace e carità,
Che non ho soldi. Vada pure, se crede.
Ma che dica domani, chiaro e preciso,
A questo Bonaventura, che è un figlio
Di una negra, un bastardo circonciso.

Un romagnolo *in* Veneto

Dio è padrone di far quello che vuole,
Magari di chiamarmi in Paradiso,
Ma, perbacco, più tardi che si può!

Bepi
[24 Gen, 1909]

Ars

*Cum vidissent eum, stupentes,
mirati sunt nimis.*
Judith, 10, 7

Gò un panciante per l'arte e lu el gà visto
Come gò renovà subito in Cristo
El canto Gregorían
E con che gesto de grandezza greca
Gò instaurà la Pinò... Pinacoteca
Petandola a pepian;
E se vegnimo a la leteratura,
Lu el sa che in versi mi no gò paura
Gnanca de Ciceron.
I dise: "Dante sul caval Parnasol"
Dante? Che Dante?... Ciò, varda che caso!!
E mi sarò Danton!
Mi, caro lu, co' tiro fora el pletro,
Sti reverendi intòna el *vade retro*
Se l'estro nol me vien;
Ma se non fusse el caldo e un poco i ani
E po' la spuzza, i vedaria, sti cani,
Come che canto ben!
Sì: con l'architettura e col penelo
Qua ghe stà Bradamante e Rafaele
Che i se gà fato onor
Ma l'intellectual genio sublime
che me ispira l'encicliche e le rime
Me gà dito nel cor:
"No sàastu, Bepi? Ti te gà un panciante
Per l'arte! Un gusto nobile, elegante
Per la beleza in grande;
Bufalo Bil te lo gà acolto in Cristo
El russo Pissacop te lo gà visto
E i ginasti in mudande.

Ti te gà l'automobil, te gà l'arte
Pura, imensa, sublime in ogni parte
 Che i te invidia e i te onora,
Ma el grado de la to mentalità,
La prova del gran genio che te gà,
 Bepi, ne manca ancora!
Michelanzol gà fato la Sistina,
Ma Fregoli vestìo da balarina
 No te ghe disi gnente?
Quela xe un'arte almen che se capisse
E no ste istorie de l'Aporcalisse
 Che imbriağa la zente!
Arte degna de ti, de la to Corte,
De un toco de Sovran de la to sorte;
 De un esteta umanista!...”
E tanto el gà crià, tanto el gà fato
Sto gran genio, che gò, da Meccenato,
 Fato vegnir l'artista.
E ne la sala Pia, che ghe gò oferto,
Gavemo fato un bel cafè concerto
 Ch'el pareva un Conclave,
Che mi, per eticheta e dignità,
No giera in sala, ma gò ben varda
 Dal buso de la chiave.
Che màcia! El gà cantà Ciccerenella,
La Ghèisa, la Massis, la Camesella,
 E po' el s'è trasformà.
El gà balà la danza serpentina
Trasfigurà benon da balarina,
 In decoltè sfazzà.
Che trasfigurazion de Rafaelo!
Questa xe l'arte e lo splendor del belo,
 La grandeza perfeta,
Che a mi me se moveva le bule
Co' el pareva preciso una de quele...
 E che peto, ostreggheta!
Co' el levava le zate, i Monsignori
Mugiava e sbanchiava come i tori
 E 'l naso ghe luseva;
Ma el ceto superior dei Cardinai,
Più tranquili (per forza) e navegài,

Un romagnolo *in* Veneto

Sospirava e taseva.
Leon decimo istesso el saria stà
Sbasio, vedendo con che agilità
El moveva le lache...
Ma che Ariosto, che Baffo e che Goldoni!
I libri in versi, caro lu, i xe boni
Da involzer le sarache.
Se andemo a scienza, mi stago in desparte,
Ma per alteza d'inteleto d'arte
Mi me sento un zigante.
So mantegnir la tradizion pulito
Del secol d'oro... e po' lo gò zà dito,
Per l'arte gò un panciante!

Bepi
[4 Lug. 1909]

Ars

Ho un'inclinazione per l'arte e lei ha visto
Come ho rinnovato subito in Cristo
Il canto Gregoriano
E con che gesto di grandezza greca
Ho instaurato la Pinò... Pinacoteca
Mettendola a piano terra;
E se veniamo alla letteratura,
Lei sa che in versi io non ho paura
Neanche di Cicerone.
Dicono: "Dante sul cavallo Parnaso!"
Dante? Che Dante?... Tò, guarda che caso!!
E io sarò Danton!
Io, caro lei, quando tiro fuori il plettro,
Questi reverendi intona il *vade retro*
Se l'estro non mi viene;
Ma se non fosse il caldo e un poco gli anni
E poi la puzza, vedrebbero, questi cani,
Come canto bene!
Sì: con l'architettura e col pennello
Qui ci sta Bramante e Raffaello
Che si sono fatti onore
Ma l'intellettuale genio sublime
Che mi ispira le encicliche e le rime

Mi ha detto nel cuore:
Non sai Bepi? Tu hai un'inclinazione
Per l'arte! Un gusto nobile, elegante
Per la bellezza in grande;
Buffalo Bill lo hai già accolto in Cristo
Il russo Pissacop lo hai visto
E i ginnasti in mutande.
Tu hai l'automobile, hai l'arte
Pura, immensa, sublime in ogni parte
Che ti invidiano e ti onorano,
Ma il grado della tua mentalità
La prova del gran genio che hai,
Bepi, ne manca ancora!
Michelangelo ha fatto la Sistina,
Ma Fregoli vestito da ballerina
Non ti dice niente?
Quella è un'arte almeno che si capisce
E non queste storie dell'Apocalisse
Che ubriacano la gente!
Arte degna di te, della tua Corte,
Di un pezzo di Sovrano della tua sorte;
De un esteta umanista!...”
E tanto ha gridato, tanto ha fatto
Questo gran genio, che ho, da Mecenate,
Fatto venire l'artista.
E nella sala Pia, gli ho offerto,
Abbiamo fatto un bel caffè-concerto
Che sembrava un Conclave,
Che io, per etichetta e dignità,
Non ero in sala, ma ho ben guardato
Dal buco della chiave.
Che macchietta! Ha cantato Cicerenella,
La Gheisa, La Massis, La Camesella²⁰,
E poi si è trasformato.
Ha ballato la danza serpentina
Travestito molto bene da ballerina,
In decoltè sfacciato.

²⁰ Canzoni popolari napoletane: *Civerenella*, (probabilmente) *Maria Mari*, *La Geisha*, *La Cammesellai*.

Un romagnolo *in* Veneto

Che trasfigurazione di Raffaello!
Questa è l'arte o lo splendore del bello,
 La grandezza perfetta,
Che a me si muovevan le budella
Quando sembrava proprio una di quelle...
 E che petto, perbacco!
Quando alzava le braccia, i Monsignori
Muggivano e sbiancavano come i tori
 E il naso gli luccicava;
Ma il ceto superiore dei Cardinali,
Più tranquilli (per forza) e navigati,
 Sospirava e taceva.
Lo stesso Leone decimo sarebbe stato
Basito, Vedendo con che agilità
 Muoveva le anche...
Ma che Ariosto, Che Baffo e che Goldoni!
I libri in versi, caro lei, sono buoni
 Per incartare i saraghi.
Se andiamo a scienza, io sto in disparte,
Ma per altezza d'intelletto d'arte
 Io mi sento un gigante.
So mantenere bene la tradizione
Del secolo d'oro... e poi l'ho già detto,
 Per l'arte ho un'inclinazione!

Bepi
[4 Lug. 1909]

Cinematografo

Onus vallis visionis
Isa. XXII, 1

Giusto, ch'el senta! Mi gò proibio
El *cicè*... quel afar ... quel cosso, indove
Se ghe vede la zente che se move...
Aseno! Finalmente el gà capio!
Sì, giusto quel che adesso go petà
Un moto de *non expedit* de fede
Per l'interesse de la Santa Sede
E no per via de l'imoralità.
Ben! Cossa ghè se ghe se vede drento
Tante done vestie sol con la pele?

Co' se gà visto Fregoli, per quele
Nissun se ghe rescalda el sentimento;
E del resto sti preti i fan benon.
Se i va al *cicì* .. Sì, quello! Andémo; via!
I ghe va per studiar l'anatomia,
Che, in pratica, no i manca d'istruzion.
Se' vualtri, canàgia miscredente,
Vualtri framasoni e sanculoti
Che pensé sempre mal de i sacerdoti,
Che qualca volta nol xe vero gnente.
Ma s'el gavésse la curiosità
De savér la rason, dirò cussì,
Perché go tolto l'uso del *cicì*...
Ai preti, ghe dirò la verità.
Nol xe stà un corno la pornofagia,
Ma el xe stà che 'l ga dito, el Cardinal,
Ch'el gà visto prodoto al natural
L'ingresso de la breccia a Porta Pia.
Che scandalo! E ghè drento a la pitura
I bersaglier che vien con i Italgiani
E i nostri valorosi barbacani
Che i va dal corpo per la gran paura!
Per questo, caro lu, son andà in còlera
E gò manazzà el diavolo e l'inferno;
Anzi me maravegio ch'el Governo
E Gioliti, sto scandalo i lo tòlera!
Ma no ghe basta de far fogo e fiama
Al so venti setembre in procession
E de sentir la solita canzone
Del sindaco che leze el telegrama,
Che i vien ancora a sbufonar sti prodi
Che no gà sparso el sangue per la Chiesa?
Pagheli loro? La so mi la spesa
D'acqua Ungaresa, de braghieri e brodi!
Cussì gò proibìo sta porcaria
Ai preti. Tra che i xe indisciplinai,
I podaria imparar, no se sà mai,
El modernismo e la democrazia
E se 'l clero no gà più dissiplina
L'obolo, digo, come se sostenta?
Senza bezi la Chiesa la diventa

Un romagnolo *in* Veneto

Un'automobil senza la benzina.
Gò fato soldi per Zuanna d'Arco,
Ma Pio Nono el me va cussì cussì.
Questi ben xe i pensieri, e no el *cicì*!
Ah, se podesse revedè San Marco!

Bepi

Cinematografo

Giusto, che lei senta! Io ho proibito
El *cicì*... quell'affare... quel coso, dove
Ci si vede la gente che si muove...
Asino! Finalmente ha capito!
Sì, giusto quello che adesso gli ho affibbiato
Un moto di *non expedit* di fede
Per l'interesse della Santa Sede
E no per via dell'immoralità.
Ben! Cosa ci si vede dentro
Tante donne vestite solo con la pelle?
Quando si è visto Fregoli²¹, per quelle
A nessuno gli si riscalda il sentimento;
E del resto questi preti fanno molto bene.
Se vanno al *cicì*. Sì, quello! Andiamo via!
Ci vanno per studiare l'anatomia,
Che, in pratica, non mancano d'istruzione.
Siete voi, canaglia miscredente,
Voi framassoni e sanculotti
Che pensate sempre male dei sacerdoti,
Che qualche volta non è vero niente.
Ma se lei avesse la curiosità
Di conoscere la ragione, dirò così,
Perché ho tolto l'uso del *cicì*...
Ai preti, gli dirò la verità.
Non è stata affatto la pornografia,
Ma è stato che ha detto, il Cardinale,
Che ha visto riprodotto al naturale
L'ingresso della breccia a Porta Pia.
Che scandalo! E ci sono dentro all'immagine
I bersaglieri che vengono con gli Italiani

²¹ Leopoldo Fregoli (1867-1936), attore celebre per la grande abilità nel trasformismo scenico.

E i nostri valorosi barbacani²²
Che vanno di corpo dalla gran paura!
Per questo, caro lei, sono andato in collera
E ho maledetto il diavolo e l'inferno;
Anzi mi meraviglio che il Governo
E Giolitti, questo scandalo lo tollerano!
Ma non gli basta di fare fuoco e fiamme
Al suo venti settembre in processione
E di sentire la solita canzone
Del sindaco che legge il telegramma,
Che vengono ancora a deridere questi prodi
Che non hanno sparso il sangue per la Chiesa?
Pagano loro? La so io la spesa
D'acqua Ungherese²³, di sospensori e brodi!
Così ho proibito questa porcheria
Ai preti. Tra che sono indisciplinati,
Potrebbero imparare, non si sa mai,
Il modernismo e la democrazia
E se il clero non ha più disciplina
L'obolo, dico, come si sostenta?
Senza soldi la Chiesa diventa
Un'automobile senza la benzina.
Ho fatto soldi per Giovanna D'Arco,
Ma Pio Nono mi va così così.
Questi davvero sono i pensieri, e non il *ciò!*
Ah, se potessi rivedere San Marco!

Bepi

Dieta

Et epulaberis coram Domino
Deut. XVI, 11

“Questo se magna e questo non se magna!”
Me comanda sto barbaro dottor
E cussì intanto ch'l paron sparagna,
Se ingrassa come un ludro el servitor!
S'el vedesse in cusina che cucagna

²² In senso figurato: difensori.

²³ Acqua della regina d'Ungheria, o più semplicemente acqua ungherese: un distillato a base di rosmarino e alcol utilizzato come tonico toccasana.

Un romagnolo *in* Veneto

De brisiòle, de fritole e che odor!
Ah, co mi giera paroco in campagna
Me bastava el pane suto del pistor.
Che appetito la dà l'aria marina
Che digerivo el bacalà plebeo,
La polenta, i fasioi, la castradina!..
E adesso el vien sto scriba e fariseo
Ch'el ga la forza de negarme infina
Do miseri sardoni a scotadeo!!
Co st'Orchiatro polpeta el gà finio
De spalpugnarme tuto el per davanti,
Me fa beber un albio de purganti
E me peta una cànula de drìo
Che mi protesto e po domando a Dio
Se in sto modo se pol tirar avanti?
Cossa falo San Pier con tuti i Santi,
Che no i prevede lori al dopion mio?
San Pier magnava i cievoli in graèla
Senza tanti contrasti e tanti avisi
Per un gozzeto de Valpolesela,
E ancùo sti preti falsi e circoncesi,
El sucessor lo nutre a panadela.....
Ah, Venezia, Venezia e i risi e bisì!!
Ma prima ch'el Signor me toga in cielo,
Petarò un'indulgenza quotidiana
Sora la nostra tripa trevisana
E sopra i figadei col redeselo
Cossa me importa se nol xè Vangelo?
Mi gò l'autorità piena e sovrana
De imbandir la Catedra Romana
Sto dogma per virtù del sagro anelo!
Come? Xe proibìa la fongadina,
I bovoleti, i bigoli, el figà,
I gnocchi e 'l bacalà a la capuzina?
Ostrega! Qua ghe vol severità,
Se no st'inquisitor de la cusina
Me proibisse de tirar el fià

Bepi

Dieta

“Questo si mangia e questo non si mangia!”
Mi comanda questo barbaro dottore
E così intanto che il padrone risparmia,
Si ingrassa come un otre il servitore!
Se lei vedesse in cucina che cuccagna
Di bracciole, di frittelle e che odore!
Ah, quando ero parroco in campagna
Mi bastava il pane asciutto del panettiere.
Che appetito che dà l'aria marina
Che digerivo il baccalà plebeo,
La polenta, i fagioli, la castradina!..
E adesso viene questo scriba e fariseo
Che ha la forza di negarmi infine
Due miseri sardoni appena cotti!!
Quando questo Castrato polpetta ha finito
Di palparmi tutto per davanti,
Mi fa bere una vasca di purganti
E mi piazza una canna dietro
Che io protesto e poi domando a Dio
Se in questo modo si può tirare avanti?
Cosa fa San Pietro con tutti i Santi,
Che non provvedono loro al mio intestino?
San Pietro mangiava i cefali alla griglia
Senza tanti contrasti e tanti avvisi
Per gocchetto di Valpolicella,
E oggi questi preti falsi e circoncisi,
Il successor lo nutrono a panadella.....
Ah, Venezia, Venezia e il riso e piselli!!
Ma prima che il Signore mi tolga in cielo,
Piazzero un'indulgenza quotidiana
Sopra la nostra trippa trevigiana
E sopra i fegatini col sughetto
Cosa mi importa se non è Vangelo?
Io ho l'autorità piena e sovrana
De imbandire da Cattedra Romana
Questo dogma per virtù del sacro anello!
Come? È proibita la fongadina²⁴,
Le lumachine, I bigoli, il fegato,
Gli gnocchi e il baccalà alla cappuccina?

²⁴ Fongadina: frattaglie in umido, alla veneziana.

Un romagnolo *in* Veneto

Perbacco! Qui ci vuole severità,
Altrimenti questa inquisizione della cucina
Mi proibisce di tirare il fiato!

Bepi

L'intervista coll'esteta

Aufer rubiginem de argento et egredietur vas purissimum

Prov. XXV, 4

Co' el xe vegnuo, l'esteta, el me gà dito,
Con la fazza infiamà, con i oci fora,
Sto discorseto che ve mando scritto.
“Sì, salvémo la gondola! El xe ora
De finirla con tuto sto progresso,
Che i ricordi dei noni i va in malora.
(Qua, una biastema) Ghè bisogno adesso
De navigàr con l'elettricità?
Come? E col remo no se v'istesso?
I dise: cresse la velocità
Ma, visdepazzi, mi responderave,
Chi se ne ...lega de sta novità?
Questo el xe Canalazzo e nol xe Piave
Sergio Gratico andàvelo a benzina?
Ignoranti, noi gà sentio la *Nave*?
Che tempi! Sul Liston no ghe camina
Solo la nobiltà, marchesi e duca,
Ma Pantalòn, Brighela e Colombina.
Purtropo i Diese, senza sal in zuca,
Noi gà petà al so tempo sul giornal
“Salvémo il guardinfante e la paruca!”
Che adesso no se vede più in canal
Le galiazze come ai tempi d'Emo
E i brigantini a vela col feral
Chi gà inventà el vapor? Crepa e tornemo
Ai bei tempi de Berta che filava.
Morte a l'elica infame e viva el remo!
Eviva el gondolier che biastemava,
Morte a la luse elettrica nel rio,
Eviva el seo scolante che fumava!
Ma che progresso, per l'amor de Dio!

Ma lassé le scoazze per le scale
E i retré con l'odor de canafio!
Lassè a Venezia el so color locale,
Le done che se pètena i caveli
E che stende le strazze per le cale.
El vero esteta porta ai sette cieli
Quel colorio de le smegiàzze larghe
Squaquarà ne le corti e nei campieli.
Al vero esteta no se pol tocarghe
El pitèr de maiolica del Dose
Che lo fa andar in briaio solo a guardarghe;
Anzi el superestéta alza la 'ose
Se i smove un còpo e scrive in Inghiltera
Letterasse de fogo e velenose
E po' al caffè Florian, a tarda sera
Declama e vol che i usi no i se perda,
Che no se toca un sasso né una piera.
El vol che l'acqua sia negra e no verde
E che el tropo scoàr sia da cordon
Perché el color local sta ne la.
Ah, salvémo la gondola dei Tron,
Dei Dandolo, dei Foscari, dei Ziani,
La gondola de Baffo e de Goldon!
Ah, povera Venezia in man dei cani
No bastava a guastarte el vaporeto,
Aseni, filistei, bestie, profani...
La gondola se salva. Andemo a leto.

Bepi

L'intervista con l'esteta

Quando è venuto, l'esteta, mi ha detto,
Con la faccia in fiamme, con gli occhi di fuori,
Questo discorso che vi mando scritto.
“Sì, salviamo la gondola! È tempo
Di finirla con tutto questo progresso,
Che i ricordi dei nonni vanno in malora.
(Qui, una bestemmia) C'è bisogno adesso
Di navigare con l'elettricità?
Come? E con il remo non si va lo stesso?
Dicono: cresce la velocità

Un romagnolo *in* Veneto

Ma, poveri scemi, io risponderei,
Chi se ne ...lega di questa novità?
Questo è il Canal Grande e non è il Piave
Sergio Gratico²⁵ andava a benzina?
Ignoranti, non hanno sentito la *Nave*?
Che tempi! Sul Liston²⁶ non ci cammina
Solo la nobiltà, marchesi e duchi,
Ma Pantalone, Brighella e Colombina.
Purtroppo i Dieci, senza sale in zucca,
Non hanno messo a suo tempo sul giornale
“Salviamo il guardinfante²⁷ e la parrucca!”
Che adesso non si vede più in canale
Le galeazze come ai tempi di Emo
E i brigantini a vela col fanale
Chi ha inventato il vapore? Crepa e torneremo
Ai bei tempi de Berta che filava.
Morte all’elica infame e viva il remo!
Evviva il gondoliere che bestemmiava,
Morte alla luce elettrica nel rio,
Evviva il sego scolante che fumava!
Ma che progresso, per l’amor di Dio!
Ma lasciate l’immondizia per le scale
E le *ritirate* con l’odor di culo!
Lasciate a Venezia il suo colore locale,
Le donne che si pettinano i capelli
E che stendono gli stracci per le calli.
Il vero esteta porta ai sette cieli
Quel colorino delle grandi macchie di sterco
Spiaccicato nelle corti e nei campielli.
Al vero esteta non si può toccargli
Il vaso di maiolica del Doge
Che lo fa andare ubriaco solo a guardarlo;
Anzi il superesteta alza la voce
Se spostano una tegola lui scrive in Inghilterra
Letteracce di fuoco e velenose
E poi al caffè Florian, a tarda sera
Declama e vuole che le usanze non si perdano,

²⁵ Personaggio de *La nave* di Gabriele D’Annunzio.

²⁶ Liston: passeggiata in Piazza San Marco e dintorni, equivalente allo “struscio”.

²⁷ Guardinfante: sostegno in legno e ferro che teneva gonfie le gonne.

Che non si tocchi un sasso né una pietra.
Vuole che l'acqua sia nera e non verde
E che il troppo scopare sia da stupido
Perché il colore locale sta lì.
Ah, salviamo la gondola dei Tron,
Dei Dandolo, dei Foscari, dei Ziani,
La gondola de Baffo e de Goldoni!
Ah, povera Venezia in mano dei cani
Non bastava a guastarla il vaporetto,
Asini, filistei, bestie, profani...
La gondola si salva. Andiamo a letto.

Bepi

**Magnar da Papa
(Sepe e polenta)**

*Al Cav. Oronzo E. Marginati
Membro onorario ecc. Ufficiale
di scrittura ex candidato ecc.
(Mostrarghelo a Teresina)*

Caro Colega, co' la se contenta,
Vengo con questa mia. Sì ben che in freta,
Per evàderghe a scopo de riceta
L'emarginate sepe e la polenta.
Donca el toga le sepe, ma ch'el senta
Che no le spuzza, e dopo la le neta,
Anzi la tegna solo la borseta,
Che le zate xe dure che spaventa.
El buta via l'ingioistro e le buèle,
El tagia ste borsete in tante strisse,
E el ghe cava pulito la so pele.
Nol se staga a stufar co' le pulisse,
Che le sepe vol essere bianche e bele
Come le done... Basta; el me capisse!
Alora el fa un desfrito de cipola
Con l'ogio fin, ma proprio de quel bon
E, co' la vede a ponto, la ghe mola
Le sepe drento, come de rason.
Ch'el sala e po' ch'el meta in cazzariola
Pevere e pomodoro a discrezion,
L'asèo, s'intende, ma una giozza sola,
O una lagrema apena de limon.

Un romagnolo *in* Veneto

Co' st'umido xe coto, nel lavezo
 La fa una polentina e po' la tol
 Un stampo da budin col buso in mezo:
La mete la polenta che ghe vol,
 La sforma e drento al buso, per trarnezo,
 Svoda le sepe e 'l magna fin ch'el pol.
Sto piato sanfasson, de poca spesa,
 Me recorda Venezia. (La cità,
 Intendemose ben, no la marchesa
 del Cardinal Rampola, condanà).
Mi, la cucina fata a la francesa
 La gà un certo saòr che no me va
 E ghe confesso che la zupa inglesa
 Me move el corpo a gran velocità.
Questo, per mi arlevà da contadin,
 Xe un piato veramente da sovràn,
 Si ben ch'el sgionfa el stomego un tantin;
Ma mi, dopo magnà, bevo pian pian
 Un goto del cognac de Montagnin,
 Col qual ghe strenzo tute do le man.

Bepi

[11 Ott. 1908]

**Mangiare da Papa
(Seppie e polenta)**

Caro Collega, se si accontenta,
 Vengo con questa mia. Così bene e in fretta,
 Per evaderle a scopo di ricetta
 Le povere seppie e la polenta.
Dunque prenda le seppie, ma che senta
 Che non puzzino, e poi le pulisce,
 Anzi tenga solo la borsetta,
 Che le zampe sono dure che spaventano.
Butti via l'inchiostro e le budella,
 Tagli queste borsette in tante strisce,
 Tolga bene la sua pelle,
Non si stufi quando le pulisce,
 Che le seppie vogliono essere bianche e belle
 Come le donne... Basta; lei mi capisce!
Allora lei fa un soffritto di cipolla

Con l'olio fino, ma proprio di quello buono
E, quando la vede cotta, gli metta
Le seppie dentro, come si deve.
Che sali e poi metta in una cazzaruola
Pepe e pomodoro a discrezione,
L'aceto, s'intende, ma una goccia solo,
O una lacrima appena di limone.
Quando questo umido è cotto, nel paiuolo
Lei fa una polentina e poi prende
Uno stampo da budino col buco in mezzo:
Mette la polenta che ci vuole,
La sforna e dentro il buco, nello scomparto,
Svuota le seppie e mangia fin che vuole.
Questo piatto alla buona, di poca spesa,
Mi ricorda Venezia. (La città,
Intendiamoci bene, non la marchesa
Del Cardinal Rampolla²⁸, condannato).
A me, la cucina fatta alla francese
Ha un certo sapore che non mi va
E le confesso che la zuppa inglese
Mi muove il corpo a grande velocità.
Questo, per me allevato da contadino,
È un piatto veramente da sovrano,
Anche se gonfia lo stomaco un pochino;
Ma io, dopo mangiato, bevo piano piano
Un bicchiere del cognac di Montagnin,
Al quale gli stringo tutte due le mani.

Bepi

[11 Ott. 1908]

Il ritorno del missionario

Servus autem cuncta quae gesserat domino suo

Gen. XXIV, 66

Come, Padre, el xe lu? Ma che sorpresa!
Mi lo credevo morto da un gran pezzo!

²⁸ Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), segretario di Stato vaticano dal 1887 al 1903 sotto il pontificato del predecessore di Pio X, Leone XIII. Entrato come grande favorito al Conclave del 1903, ne era uscito sconfitto per il veto oppostogli dall'imperatore austriaco Francesco Giuseppe.

Un romagnolo *in* Veneto

Mo bravo! Ch'el me conta le so imprese!
E xelo sta lontan in st'intermezzo?
Ah, nel Fezzan! E un omo in quel paese
Che solo a nominarlo el fa ribrezzo,
Ghe diseli Fezzano, Fezzanese,
O se ghe dise francamente Fezzo?
Cosa el me conta! No i cognosse i Santi
E no i gà fez per Roma Capital?
L'obolo i no lo gà? Ma i xe briganti!
Come? La so fecondità xe tal?
Vedo adesso perché qua ghe n'è tanti
Col capelo e 'l vestio da Cardinal!
Ostreggheta, el xe stà tanto lontan?
Me ralegro con lu del so coraggio
E dei doni raccolti per vantagio
De l'obolo catolico e roman!
De quei paesi là mi go ho un sopran
Che canta a la Sistina e giera pagio
D'un Visir come guardia del Seragio
Come mi gò gli Svizeri a pepian.
Gèsus! Chissa che coliche birbone
Che fufe a praticar quei castragati
Che manca de rispetto a le persone!
Ma! El xe un segreto che già solo i frati
Quelo d'andar tra i Turchi e le so done
Senza che i ghe barata i connotati!
E zà che son qui soli e in segreto
Ch'el mi diga, e le done, come xele?
Ghe chi sostien che le sia massa bele
E che, per zonta, se scoverza el peto
Là! Nol me fazza el piavolo! Scometo
Ch'el le gà viste sol vestie de pele,
Bianche, cussì cussì, spose, putele
Come? Come? Anca lu? Basta, cospeto!
Basta e zito con tuti! El capirà
Che interrogava, no per gusto mio,
Ma sol per norma de l'autorità!
Se fa quel che se pol per servir Dio...
Ch'el mostra adesso cossa el gà portà.
Damaschi? Bravo! *Ego te absolvo*. Adio.

Bepi

Il ritorno del missionario

Come, Padre, è lei? Ma che sorpresa!

Io la credevo morto da un gran pezzo!

Ma bravo! Che mi racconti le sue imprese!

Ed è stato lontano in questo intermezzo?

Ah, nel Fezzan²⁹! E un uomo in quel paese

Che solo a nominarlo fa ribrezzo

Gli dicono Fezzans, Fezzarese,

O gli si dice francamente Fezzo?

Cosa mi racconta! Non conoscono i Santi

E non hanno fez per Roma Capitale?

L'obolo non ce l'hanno? Ma sono briganti!

Come? La loro fecondità è tale?

Vedo adesso perché qui ce ne sono tanti

Con il cappello e il vestito da Cardinale!

Perbacco, è stato tanto lontano?

Mi rallegro con lei del suo coraggio

E dei doni raccolti per vantaggio

Dell'obolo cattolico e romano!

Di quei paesi là io ho un soprano

Che canta alla Sistina ed era paggio

Di un visir come guardia del Serraglio

Come io ho gli Svizzeri al piano terra.

Gèsus! Chissa che coliche birbone

Che spaventi a praticare quei castragatti

Che manca di rispetto alle persone!

Mah! È un segreto che hanno solo i frati

Quello di andare tra i Turchi e le loro donne

Senza che gli [*cambino*] i connotati!

E già che siamo qui solo e in segreto

Che mi dica, e le donne, come sono?

C'è chi sostiene che sono troppo belle

E che, in aggiunta, si scoprono il petto.

Là! Non mi faccia il bamboccio! Scommetto

Che le ha visto solo vestite di pelle,

Bianche, così così, spose, bambine....

²⁹ Fezzan: un'area nel deserto del Sahara.

Un romagnolo *in* Veneto

Come? Come? Anche lei? Basta, caspita!
Basta e zitto con tutti. Lei capirà
Che interrogavo non per gusto mio
Ma solo per prassi dell'autorità!
Si fa quello che si può per servire Dio...
Che mostri adesso cos'ha portato.
Damaschi! Bravo! Ego te absolvo. Adio.

Bepi

Per Goldoni

Ros.: Oh ciel! Non credeva si desse al mondo una sì rara una sì perfetta virtù

Goldoni, Il vero amico, A. III, Sc. Ult.

Dal ponte de Rialto

Se vede un uomo in alto
Che par ch'el diga – Son qua mi, paroni!
E ben che in bronzo negro,
Gà el mostazzéto alegro,
El baston, la peruca e xe Goldoni.

Lo visita i colombi

Che cala zo dai Piombi
E i se ghe ferma addosso, povareto,
Ch'el gà capelo e spale
Pieni de macie zale
E bianche ... là! Purtroppo el xe sporchetto!

E mi quando passava

Dal Campo, me fermava
Cussi, come per dirglie - adio, fradélo! -
E se nol fosse stà
Per el Patriarcà
La creda, me saria cavà el capelo,

E andava via pensando,

Non a Corado Brando,
Ma a Florindo, Rosaura e Pantalón,
Che i preti tuti quanti
Xe un poco comedianti
E la parte i la rezità benon.

Goldoni caro! ... E adesso

Mi ne domando spesso
Che commedie faria serà chiuso qua drento,
Perché, se faccio el conto,

El trovaria za pronto
La scena, i personagi e l'argomento.
El Frapador, l'Avaro
I Rusteghi; el Busiaro,
El Dotor, Arlechin, Marzio, Brighela,
I xe qua tuti quanti
Vivi, veri, parlanti,
Se ben che la comedia no sia bela.
E se ghi vol le done,
Ghè tante buscarone
De devote che spuzza de scapini
Da stomegar magari
Un branco de somari,
O una barca de frati cappuzzini.
Ma sì, lo so e lo scrivo
Che se l' tornasse vivo
Me metaria in comedia senza falo.
Sicuro, e me ne stimo
E nol sarave el primo
Mincionador che me tirasse in balo.

Bepi

Per Goldoni

Dal ponte di Rialto
Si vede un uomo in alto
Che sembra dica - Sono qui io, signori! –
Dunque in bronzo nero,
Ha il visetto allegro,
Il bastone, la parrucca ed è Goldoni.
Lo visitano i colombi
Cha calano giù dai Piombi
E gli si fermano addosso, poveretto,
Che ha cappello e spalle
Pieni di macchie gialle
E anche ...là! Purtroppo è sporchetto!
Ed io quando passavo
Dal Campo, mi fermavo
Così, come per dirgli - addio, fratello! –
E se non fosse stato
Per il Patriarca

Un romagnolo *in* Veneto

 Mi creda, mi sarei tolto il cappello,
E andavo via pensando,
 Non a Corrado Brandò³⁰,
 Ma a Florindo, Rosaura³¹ e Pantalone,
 Che i preti tutti quanti
 Sono un poco commedianti
 E la parte la recitano benone.
Goldoni caro! E adesso
 Io mi domando spesso
 Che commedie farebbe chiuso qui dentro,
 Perché, se faccio il conto,
 Troverebbe già pronto
 La scena, i personaggi e l'argomento.
Il Ladro, l'Avaro
 I Rusteghi; il Bugiardo,
 Il Dottore, Arlecchino, Marzio, Brighella,
 Sono qui tutti quanti
 Vivi, veri, parlanti,
 Anche se la commedia non sia bella.
E se ci vogliono le donne,
 Ci sono tante donnacce
 Di devote che puzzano di scarpine
 Da stomacare magari
 Un branco di somari
 O una barca di frati cappuccini.
Ma sì, lo so e lo scrivo
 Che se lui tornasse vivo
 Mi metterebbe in commedia senza fallo.
 Certo, e io stimo
 Che non sarebbe il primo
 Derisore che mi tirasse in ballo.

Bepi

³⁰ Corrado Brandò: protagonista della tragedia in prosa di Gabriele D'Annunzio *Più che l'amore* (1906).

³¹ Rosaura: maschera veneziana della Commedia dell'arte, è la figlia di Pantalone, fidanzata con Florindo e buona amica di Colombina.

Le Ciàcole de Bepi di Olindo Guerrini da Ravenna a Venezia

UN ROMAGNOLO INVENETO.

Le *Ciàcole de Bepi* di Olindo Guerrini da Ravenna a Venezia

Documenti esposti

Bacheca 1

Olindo Guerrini, *Le ciàcole de Bepi*, in Roma, a cura e spese del Travaso delle idee, 1908.

BNM – 179 D 235

Olindo Guerrini, *Le ciàcole de Bepi*, in Roma, a cura e spese del Travaso delle idee, 1908.

BNM – 58 A 152

Fotografie di Olindo Guerrini

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1

Tristezza

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 92

Bacheca 2

Olindo Guerrini, *Brani di vita*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1908.

BNM – 58 A 104

Lorenzo Stecchetti, *Mercutio, Sbolenfi, Bepi con ricordi autobiografici, pagine critiche ed aneddotiche di A. Albertazzi ... [et al.] ; con prefazione di Ferdinando Martini*, Bologna : N. Zanichelli, [1916].

BNM – 73 A 87

Onoranze a Olindo Guerrini, Bologna, 7 novembre 1915, illustrato da Augusto Majani, Bologna, Stab. Poligr. Emiliano, 1915.

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Fin d'ano

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 37

Laude de la nave

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 46

Bacheca 3

Il travaso delle idee della domenica, A. 4, n. 149 (4 gen. 1903)-a. 19, n. 938 (17 feb. 1918), Roma, 1903-1918, in particolare a. 10(1909), n. 472

Un romagnolo *in* Veneto

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Bologna che dorme. Periodico umoristico-letterario-illustrato, esce ogni giovedì, gerente responsabile: Giuseppe Bonfiglioli, A. 1, n. 1 (dic. 1898)-a. 2, n. 49 (1899), Bologna, Società cooperativa tip. Azzoguidi, 1898-1899, in particolare a. 2(1899), n. 24

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Bologna in «Almanacco illustrato del giornale Il secolo» Milano, E. Sonzogno, 1897, p. 14
BNM – Strenne 1215

Un'ora d'ozio

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 64

Gò fredo

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 40

Bacheca 4

Il travaso delle idee della domenica, A. 4, n. 149 (4 gen. 1903)-a. 19, n. 938 (17 feb. 1918), Roma, 1903-1918, in particolare a. 10(1909), n. 505

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Bologna che dorme. Periodico umoristico-letterario-illustrato, esce ogni giovedì, gerente responsabile: Giuseppe Bonfiglioli, A. 1, n. 1 (dic. 1898)-a. 2, n. 49 (1899), Bologna, Società cooperativa tip. Azzoguidi, 1898-1899, in particolare a. 2(1899), n. 24

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Olindo Guerrini, Bibliografia per ridere, Olindo Guerrini, Roma, A. Sommaruga e C., 1883.

BNM – 24 A 266

El libro mio

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 49

Conferenza

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 25

Bacheca 5

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Marcella: idillio moderno in tre episodi,

Le Ciàcole de Bepi di Olindo Guerrini da Ravenna a Venezia

di Henry Cain, Edouard Adenis e Lorenzo Stecchetti, musicato da Umberto Giordano, Milano Casa Musicale Sonzogno, 1931.

BNM – Dramm. 4059

Ettore Lucatello, Vorrei!: melodia, musica di Ettore Lucatello; parole di Lorenzo Stecchetti, spartito, Venezia : E. Sanzin & C., [1911].

BNM – Musica 71.6

Antonio Sonzogno, O sogno, o menti! ..., poesia di L. Stecchetti; musica di A. Sonzogno, Firenze, La Nuova Musica, [tra 1899 e 1910].

BNM – Misc. Mus. 11807

Antonio Sonzogno, Il canto dell'odio: grande scena drammatica per voce di baritono composta e concertata a grande orchestra: op. 135, Antonio Sonzogno; versi di Lorenzo Stecchetti; riduzione dell'autore per canto e pianoforte, spartito, Torino, Marcello Capra, [19. sec. 2. metà].

BNM – Musica 71.14

La congressa

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 27

Agricola

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 3

Bacheca 6

Ricettario galante del principio del secolo XVI, edito per cura di Olindo Guerrini, Bologna, G. Romagnoli, 1883.

BNM – 57 A 312

Paolo Palliolo, Le feste pel conferimento del patriziato romano a Giuliano e Lorenzo de' Medici, narrate da Paolo Palliolo Fanese; [a cura di O. Guerrini], Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1885.

BNM – 57 A 321

Napoletano Notturmo

Triumphs de gli mirandi spettacoli et ricche uiuande dil solenne conuiuio fatto da sacri romani al magnifico Iuliano, et inuicto Laurentio de Medici con il resto, creato il sommo pontifice Leon decimo, con tutta la geonologia, et gloria de Firenze, e Roma: composti per Nocturno Neapolitano, In Bologna, appresso a maestro Hieronymo di Beneditti libraro e cittadino bolognese, 1519.

BNM – 93 C 255.4

Un romagnolo *in* Veneto

Fotografia

Biblioteca Classense Ravenna, Fondo Fotografico Ricci, n. inv. 815 (Tasso)

El regalo

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 73

Bacheca 7

Giovanni Battista Passeri, Della storia de' fossili dell'agro pesarese, e d'altri luoghi vicini Discorsi sei del sig. abate Giambattista Passeri ..., edizione seconda di molto accresciuta, e corretta, in Bologna, nella stamperia del Longhi, 1775.

BNM – 225 C 39

Olindo Guerrini e Corrado Ricci, Il libro dei colori: segreti del secolo XV, pubblicati da O. Guerrini e C. Ricci, Bologna, presso Romagnoli Dall'Acqua, 1887.

BNM – 57 A 337

Ludovico Dolce, Dialogo di M. Lodouico Dolce nel quale si ragiona delle qualità, diuersità, e proprietà de i colori, in Venetia, appresso Gio. Battista, Marchio Sessa, et fratelli, 1565.

BNM – 60 D 179

El balon

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 11

Pro domo sua

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 72

Bacheca 8

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Nova polemica di Lorenzo Stecchetti, settima edizione, Bologna, Nicola Zanichelli, 1885.

BNM – 37 A 168

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Nova polemica di Lorenzo Stecchetti, undicesima edizione riveduta dall'autore, Bologna, Nicola Zanichelli, 1896.

BNM – 15 T 250

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Postuma. Canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercurio), edito a cura degli amici, decimaquarta edizione, Bologna, Nicola Zanichelli, 1886.

Le Ciàcole de Bepi di Olindo Guerrini da Ravenna a Venezia

BNM – 37 A 169

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Postuma. Canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercurio), edito a cura degli amici, decima edizione, Bologna, Nicola Zanichelli, 1882.

BNM – 82 A 260

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Postuma. Canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercurio), edito a cura degli amici, seconda edizione con aggiunte, Bologna, Nicola Zanichelli, 1877.

BNM – 15 T 249

Novacula

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 61

Ars

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 8

Bacheca 9

Alfredo Testoni, La sghera Cattareina e èl fiacaresta, Alfredo Testoni; con sonetti alla sghera Cattareina di Lorenzo Stecchetti, seconda edizione, Bologna, N. Zanichelli, 1917.

BNM – 71 A 179

Olindo Guerrini e Corrado Ricci, Giobbe, Olindo Guerrini, Corrado Ricci; serena concezione di Marco Balossardi, terza edizione, Milano, Treves, 1882.

BNM – 15 T 222

Olindo Guerrini (Argia Sbolenfi), Rime di Argia Sbolenfi, con prefazione di Lorenzo Stecchetti, seconda edizione, Bologna, Successori Monti, 1897.

BNM – 15 T 256

La ronda ... passa ogni settimana, A. 1, n. 1 (mar. 1883)-a. 5, n. 50 (dic. 1887), Verona : stab. tipo-lit. G. Vianini, 1883-1887, in particolare a. 3(1885), n. 29

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Cartolina postale viaggiata, Venezia 2 aprile 1906, inviata da Olindo Guerrini a Paolo Poletti

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Cinematografo

Un romagnolo *in* Veneto

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 20

Dieta

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 32

Bacheca 10

Cristoforo da Messisbugo, Libro nouo nel qual s'insegna à far d'ogni sorte di viuanda secondo la diuersità de i tempi, cosi di carne come di pesce. Et il modo d'ordinar banchetti, apparecchiar tauole, fornir palazzi, & ornar camere per ogni gran principe. Opera assai bella, e molto bisogneuole à maestri di casa, à scalchi, à credencieri, & à cuochi: composta per m. Christofaro di Messisbugo, & hora di nouo corretta, & ristampata. Aggiuntoui di nouo, il modo di saper tagliare ogni sorte di carne, & ucellami. Con la sua tauola ordinata, oue ageuolmente si trouerà ogni cosa, in Venetia, appresso Francesco de Leno, 1564.

BNM – 93 C 250

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), La tavola e la cucina nei secoli XIV e XV: conferenza tenuta all'Esposizione di Torino il 21 giugno 1884, Lorenzo Stecchetti (dott. O. Guerrini), Firenze, G. Barbera, 1884.

BNM – Misc. Tursi C. 548

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa, raccolta da Olindo Guerrini, Roma, Formiggini, 1918.

BNM – 66 A 198

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), Brandelli, Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti), nuova edizione su quella di A. Sommaruga, Milano, Floreal Liberty, 1911.

BNM – 58 A 225

Il travaso delle idee della domenica, A. 4, n. 149 (4 gen. 1903)-a. 19, n. 938 (17 feb. 1918), Roma, 1903-1918, in particolare a. 16(1915), n. 801

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Fotografia

Biblioteca Classense Ravenna, Fondo Fotografico Ricci, n. inv. 813 (Ariosto)

L'intervista con l'esteta

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 23

Magnar da papa

Le Ciàcole de Bepi di Olindo Guerrini da Ravenna a Venezia

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 50

Bacheca 11

Olindo Guerrini, La leggenda d'Attila in Italia in «Illustrazione italiana. Rivista settimanale» 7 (1880), pp. 98-100.

BNM – Per. 163

Olindo Guerrini, Santo Natale, in «Natale e Capodanno. Supplemento dell'Illustrazione italiana» 1882, p. 3.

BNM – Per. 163

Il Travaso delle idee della domenica, A. 4, n. 149 (4 gen. 1903)-a. 19, n. 938 (17 feb. 1918), Roma, 1903-1918, in particolare a. 15(1914), n. 725

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Il ritorno del missionario

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 77

Bacheca 12

Olindo Guerrini, Matti e mattoidi in «Illustrazione italiana. Rivista settimanale» 10 (1883), pp. 148-149.

BNM – Per. 163

La sacra Bibbia, ossia l'Antico e il Nuovo Testamento, tradotti da Giovanni Diodati, Londra, W. Clowes, 1859.

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Angelo Fortunato Formiggini, Venticinque anni dopo : 31 maggio 1908 - 31 maggio 1933, A. F. Formiggini; con prefazione di Giulio Bertoni, 2a edizione, Roma, A. F. Formiggini, 1933

BNM – Misc. D 4457

Paolo E. Giudici, Stecchetti, Firenze, La rinascenza del libro, 1910.

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini

Per Goldoni

Fondazione Casa di Oriani, Fondo Carte Guerrini, Busta n. 1, nr. 69

Un romagnolo *in* Veneto

Fondazione Casa di Oriani – Ravenna
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia

Trascrizioni e traduzioni: Maurizio Vittoria

Testi: Alessandro Luparini

Note: Alessandro Luparini, Maurizio Vittoria

Allestimento: Claudia Benvestito

Catalogazione: Elisabetta Sciarra, Renata Tiozzo

Ufficio riproduzioni: Paolo Emilio Pizzul

Ufficio stampa: Monica Fontana, Margherita Venturelli

Ufficio tecnico: Adriana Ferrara, Loris Ghion, Ugo Prete, Laura Veronese

Grafica: Alessandro Bonaccorsi - Working Visually

Con la collaborazione di: Associazione Amici di Olindo Guerrini

